(18

# ESPOSIZIONE
# DEI FATTI E MANEGGI
*CHE HANNO PREPARATA*
## LA USURPAZIONE
DELLA CORONA DI SPAGNA
*E de' Mezzi adoprati dall' Imperatore de' Francesi*
*per effettuarla.*

*SCRITTA*

DA D. PIETRO CEVALLOS
*Primo Segretario di Stato degli Affari Esteri di S. M. C.*
FERDINANDO VII.

Tradotta dalla lingua Spagnuola nell' Italiana.

CADICE ED IN PALERMO
1808.
*DALLA REALE STAMPERIA.*

Avendo fatto la Nazione Spagnuola, e continuando essa a fare i più nobili sforzi per iscuotere il giogo, con cui si tentava di renderla schiava, tutti i buoni cittadini sono in dovere di contribuire per quanto possono ad illuminarla sulle vere cagioni, che l'hanno condotta allo stato attuale, ed esporle i mezzi onde mantenerla fermamente nell'eroico ardore, da cui ora è animata.

Svelare alla Spagna, ed al Mondo intero i mezzi vergognosi, di cui si è servito l'Imperator dei Francesi per imprigionare il nostro Re Ferdinando VII., e per soggiogare questa grande e generosa nazione, è un oggetto degnissimo di chi si trova in istato di farlo al par di me, e perchè le circostanze mi han collocato nella situazione di essere testimonio degli avvenimenti, che precedettero la catastrofe di Bajona, e perchè mi son trovato in essa. Non ho potuto prima palesarli, e perchè privo di libertà, e perchè non potei prima raccogliere i documenti, che autenticare debbono la mia esposizione. Ne mancano pure alcuni, che fu d'uopo dare alle fiamme, così esigendo le pericolose circostanze, nelle quali tutto era a temersi; altri poi si sono smarriti per le diverse combinazioni di questi tempi critici; nondimeno quelli che presento, sono sufficienti a provare la violenza atroce fatta al nostro Re Ferdinando, ed a tutta la Nazione.

Ancorchè la condotta della Spagna colla Francia dalla pace di Basilea, parte molto interessante della sua Storia Politica di questi ultimi tempi, sia intimamente unita cogli importanti avvenimenti, dei quali passiamo a ragionare in questa esposizione, non havvi però motivo da trattenerci nel rammentare minutamente le sue epoche principali. Basterà il ricordare ciò che tutta la Nazione, e l'Europa intiera già sanno, cioè che il sistema politico della Spagna è

stato costantemente in questo tempo di conservare l' amicizia, e la migliore intelligenza colla Francia, e di mantenere ad ogni costo la rovinosa alleanza fatta nel 1796.

Per ottenere un tale intento, non vi è stato sagrifizio, per duro che fosse, che la Spagna non abbia fatto, e siccome la conservazione del favorito Principe della Pace nell' alto grado di grazia che godeva presso il Re Carlo IV. dipendeva in gran parte dalla continuazione di questo sistema, così è stata eccessiva la costanza, e meraviglioso l' impegno di lasciarlo nella sua carica. Squadre, esercito, denaro, tutto si sagrificava alla Francia: umiliazioni e condiscendenze, tutto si soffriva: tutto si faceva per soddisfare l' insaziabile ambizione del Governo Francese, senza che giammai si pensasse a preservare la Nazione dalle macchinazioni di un Alleato, che andava scorrendo l' Europa da conquistatore.

Appena ebbe egli conchiuso il trattato di Filsit, in cui significò essersi deciso a suo favore il destino dell' universo, che rivolse gli occhi all' Occidente, e fabbrì la rovina del Portogallo, e della Spagna, ovvero (ciò che torna lo stesso) determinò impadronirsi di questa vasta Penisola per fare così felici i suoi abitanti come quelli d' Italia, d' Olanda, della Svizzera, e Confederazione del Reno.

Già a quest' epoca ravvolgeva l' Imperatore nel suo animo disegni funesti alla Spagna, poichè pensò a disarmarla, chiedendo un corpo riguardevole delle nostre truppe, per impiegarne il valore in paesi lontani, e per interessi alla Spagna affatto indifferenti. Ottenne ciò senza veruna difficoltà, e fu messo alla sua disposizione un esercito di belle Truppe fornite d' ogni cosa in numero di 16000. uomini.

La impresa poi di impossessarsi della Spagna non era così facile come si immaginava Napoleone. Era sopra tutto necessario cercare un pretesto per mettere in opera il gigantesco, e temerario piano di assoggettare una nazione A-

mica, e Alleata, che tanti sagrifizj fatto avea per la Francia, e che lo stesso Imperatore avea lodato per la sua fedeltà e nobiltà di carattere.

Non pertanto solito egli ad agire con quella mancanza di rettitudine nella scelta dei mezzi, che è propria di chi pensa di potere, mercè la conquista del Mondo intiero, la distruzione della specie umana, ed il furore delle armi, giungere alla vera gloria, si propose egli di fomentare la discordia nella Famiglia Reale di Spagna per mezzo del suo Ambasciatore a questa Corte.

Costui che forse non era consapevole del gran progetto del suo Padrone, procurò di sedurre il Principe delle Asturie, ora nostro Re legittimo, e gli fe il progetto di unirsi in matrimonio con una Principessa parente dell' Imperatore. L' oppressione, che S. A. soffriva per un complesso di circostanze non men dolorose che notorie, e il desiderio di liberarsi da altro matrimonio, a cui voleva obbligarlo il suo maggiore nemico, con persona dallo stesso scelta, e perciò tanto più a lui dispiacevole, lo indussero a condiscendere alle suggestioni dell' Ambasciatore, ma colla condizione, che ciò non fosse per dispiacere agli Augusti suoi Genitori, e servisse al tempo stesso una tal unione ad accrescere sempre più l' amicizia e l' alleanza tra le due Corti. Stimolata S. A. da ragioni così potenti agli occhi della politica, e cedendo alle premure dell' Ambasciatore, scrisse su questo punto a S. M. I.

Pochi giorni dopo di aver aderito il nostro Principe al suggerimento di scrivere la suddetta lettera, avvenne la prigionia tanto scandalosa dell' Augusta sua Persona nel Real Monastero di S. Lorenzo, e si formò quel decreto ancora più scandaloso che si fece al Re sottoscrivere (1), e che fu di-

(1) Decreto del 30. di Ottobre 1807. in cui il Re Padre de-

retto al Real Consiglio di Castiglia. Havvi de' fortissimi indizj per credere che la mano insognita, che inventò la supposta congiura, fosse di qualche Agente Francese, colla mira di spingere avanti il piano, che Napoleone si era proposto.

Fortunatamente la Nazione Spagnuola era penetrata dalla dura situazione, in cui si trovava, ed aveva una giusta idea della buona indole, e religiosa moralità del suo Principe delle Asturie, e quindi fin dal principio sospettò, che tutto era un' impostura ordita dal Favorito con pari inverisimilitudine ed audacia, affine di sagrificare l' unico ostacolo, che allora si opponeva alle sue mire.

Eseguita la prigionia del Principe delle Asturie, si sa, che il Re Padre scrisse all'Imperatore, per suggerimento senza dubbio del Favorito, dolendosi della condotta dell'Ambasciatore Beauharnois sulle relazioni clandestine col Principe delle Asturie, e meravigliandosi, che l' Imperatore non gli avesse significato il disegno di unione tra le due Famiglie Sovrane.

Siccome l' arresto del Principe delle Asturie, e lo scandalosissimo decreto fulminato contro di lui, produssero un effetto intieramente contrario a quello, che si lusingava il Favorito, incominciò costui a temere, e a credere conveniente di retrocedere, e farsi mediatore tra i Reali Genitori, ed il Figlio. A quest' oggetto, come costa dal compendio della causa dell' Escuriale formato dal Consiglio per ordine di S. M. agli 8. di Aprile, egli inventò certe carte, e le fece sottoscrivere al Principe dalla sua prigione, le quali passate nelle mani de' Reali Genitori, si suppone aver esse intenerito i loro cuori. Con questo singolare stratagemma ottenne l' innocente Principe l' apparente sua libertà.

nunziò al Real Consiglio il Figlio come traditore, ed ordinò il processo contro di lui.

In questo stato erano le cose, quando giunse al Real Monastero di S. Lorenzo un Corriere Francese apportatore di un Trattato conchiuso, e sottoscritto a Fontainebleau ai 27. di Ottobre da D. Eugenio Izquierdo come Plenipotenziario di S M C., e dal Maresciallo Duroc a nome dell' Imperatore de' Francesi. Il contenuto di un tal trattato, e quello della convenzione a parte, sono nei termini segnati a Num I. e II. dei Documenti giustificativi posti alla fine del presente scritto.

E' cosa degna assai da notarsi, che di nessuno dei passi dati da D Eugenio Izquierdo in Parigi, come neppure della sua nomina, delle sue corrispondenze, istruzioni, ed altri maneggi, se ne aveva la minima notizia dal Ministero di Stato di cui era io incaricato.

L' oggetto di questo trattato fu d' impadronirsi l' Imperatore con poca spesa del Regno di Portogallo, ed aver altresì un motivo plausibile, per introdurre i suoi eserciti nella nostra Penisola col fine d' impossessarsene a suo tempo, e frattanto prendersi la Toscana.

Il Favorito andava per sua parte al possesso degli Algarvi, e della Provincia di Alentejo in tutta proprietà, e sovranità. Ma era pendente ancora la contestazione dell' Imperatore alle lettere del Re Padre; e del tutto ignoravasi qual fosse per essere, e ciò lo teneva inquieto, e pien di timore.

Le intime relazioni che aveva il Favorito col Gran Duca di Berg per mezzo del suo confidente Izquierdo, lo lusingavano alquanto di poter tutto finire a seconda de' suoi voti, benchè fosse necessaria la potente mediazione di alcuni milioni. Ma il Favorito ed il confidente non conoscevano le vere intenzioni de' Personaggi con cui trattavano a Parigi. Difatti appena vide l' Imperatore compromesso il Favorito, e screditati i Reali Genitori, che non volle ripon-

dere alle lettere di S. M. affine di tenerli ſoſpeſi, e forſe per metter loro del timore; e quindi farli riſolvere a qualche fuga, benchè in quel momento non aveſſe ancora egli preſe le miſure, per cavarne partito.

Il Gran Duca ſcriſſe intanto al Favorito, che tutto metterebbe in opera per ſoſtenerlo; ma che l'affare era molto delicato, atteſo lo ſtraordinario affetto che moſtravano gli Spagnuoli alla perſona del Principe delle Aſturie, e atteſi i riguardi dovuti alla Principeſſa nipote dell'Imperatrice, trovandoſi di più miſchiato nell'affare l'Ambaſciatore Beauharnois ſuo parente (2).

Allora fu che il Favorito incominciò a conoſcere quanto era caduto dal ſuo credito, fino a crederſi affatto perduto, mancandogli l'appoggio del ſuo immaginato Protettore l'Imperatore de' Franceſi. Non vi fu mezzo che egli non tentaſſe, affine di tenerſi amico il Gran Duca di Berg. Dimoſtrazioni, attenzioni, deferenza, tutto fu meſſo in opra: e per meglio allontanare la tempeſta imminente, diſpoſe, che i Reali Genitori ſcriveſſero una lettera direttamente all'Imperatore, chiedendogli una ſua Nipote per iſpoſa al Principe delle Aſturie.

Mentre tutto ciò maneggiavaſi l'Imperatore ſi moſtrò malcontento aſſai dei maneggi dell'Izquierdo, e lo allontanò dal ſuo fianco, affine di tagliare in queſta guiſa la comunicazione diretta, e renderſi più impenetrabile.

Intrapreſe S. M. I il ſuo viaggio per Italia con quell'apparato che è ben noto a tutta l'Europa, e diede al viaggio tal aſpetto imponente, quaſi voleſſe in queſto incontro fiſſare il deſtino dell'Univerſo. Ma è da ſoſpettare piutto-

(2) Tutto coſta dalla corriſpondenza di lettere, ch'ebbe il Favorito col Gran Duca, le quali lo ſteſſo Gran Duca ſtrappò dalla Segreteria di Stato durante la ſua Luogo-tenenzia.

ſto che egli in realtà altro oggetto non aveſſe che di chiamare l'attenzione verſo quella parte per ingannare le genti, mentre le ſue mire ad altro non eran dirette, che alla invaſione del Portogallo, e della Spagna.

Se non che un ſomigliante artifizio per occultare i veri ſuoi diſegni ſi ſcoprì, nel rivelare che fece un Articolo del Trattato ſegreto di Fontainebleau, cacciando dalla Toſcana la Regina Reggente, e i figli di lei col maggior precipizio, e ſpogliando il Palazzo Reale, e tutte le caſſe pubbliche di una Corte, che ignorava il Trattato, e non avea commeſſo delitto veruno di fellonia.

Mentre l'Imperatore teneva ſoſpeſa l'Europa col ſuo viaggio a Milano, e a Venezia, ſi degnò finalmente di riſpondere alle lettere del Re Padre, e nella riſpoſta aſſicurò S. M. che nulla egli aveva inteſo di quanto avevagli comunicato intorno al ſuo Figlio Principe delle Aſturie, dal quale non aveva ricevuto lettera alcuna. Ciò non oſtante (3) aderiva S. M. I. alla propoſizione del richieſto matrimonio con una Principeſſa di ſua famiglia: non per altro fin certamente, che di tenere a bada i Reali Genitori intanto che faceva partire ſotto apparenti pretefti verſo la Spagna tutte le Truppe, delle quali poteva allora facilmente diſporre. Per le che fece ſpargere ſcaltramente la voce che aveva preſo a difendere, e a favorire la cauſa del Principe delle Aſturie, per cattivarſi in tal modo l'affetto di tutta quanta la Nazione Spagnuola.

Sorpreſi i Reali Genitori dal terrore che iſpirava loro la condotta dell'Imperatore, e molto più avvilito il Favo-

(3) Si confronti quest' asserzione col contenuto della lettera di S. M. I. al Re Ferdinando VII. (Num. 3.) in cui dice di aver presso di se la lettera scrittagli da Ferdinando per suggestione dell' Ambasciatore Beauhrnois.

rito, non fecero opposizione veruna all' ingresso delle Truppe nella Spagna; anzi diedero ordini perchè fossero ben accolte, e trattate ancor meglio delle Spagnuole.

L' Imperatore sotto pretesto di assicurar le sue truppe, comandò ai Generali, che o di buon grado, o per forza si impadronissero delle Fortezze di Pamplona, di S. Sebastiano, di Figuerus, e di Barcellona; le uniche che potevano essere di ostacolo ad un' invasione. Difatti furono prese o per sorpresa, o per tradimento, affettando per altro mai sempre sentimenti d' amicizia, e d' alleanza, con iscandalo, e dolore universale di tutta la Nazione in vedersi così vilipesa.

Padrone già a suo credere l' Imperatore di tutta la Spagna, e persuaso di esser giunto il tempo di affrettar le sue misure, giudicò conveniente di scrivere una lettera al Re Padre, riconvenendo S. M. in un tuono aspro di non avergli rinovato la domanda di una Principessa Imperiale per isposa al Figlio suo il Principe delle Asturie. Il Re credette bene di rispondergli, che ratificava tutto ciò che avea detto, era pronto alla verificazione del matrimonio.

Mancava senza dubbio qualche passo importante per condurre il progetto ad un grado di maturità conveniente, e l' Imperatore non volendo fidarlo alla penna, immaginò, che non poteva trovarsi miglior strumento a ciò di D. Eugenio Izquierdo, che dimorava ancora a Parigi assai avvilito e pieno di terrore, fomentato a bella posta dal medesimo Imperadore, perchè l' infondesse negli animi de' Reali Genitori, e del Favorito.

In questo stato di cose, ordinò l' Imperatore a Izquierdo che passasse subito in Ispagna, ciò che egli eseguì con somma velocità, e con pari mistero. Secondo le sue relazioni verbali non portava seco veruna proposizione in iscritto, nè dovea portarla, ed avea ordine di non trattenersi, che soli tre giorni.

E così appunto accadde. Giunto ad Aranjuez lo condusse il Favorito dai Reali Genitori, e le sue sessioni furono così segrete, che nessuno potè penetrare l' oggetto della sua venuta. Ma passato poco tempo della sua partenza da questa Corte, s' incominciò a scoprire la risoluzione delle LL. MM. di abbandonare la Capitale, e la penisola, e di trasferirsi al Messico.

L' esempio recente della risoluzione presa dalla Famiglia Regnante di Portogallo, pareva aver favorite le mire dell' Imperatore; ed è da credersi, che S. M. I. si lusingò di un pari esito in Ispagna.

Ma era necessario non conoscere il carattere Spagnuolo per lasciarsi lusingare da questa vana speranza. In fatti appena si sparse la notizia, che i Regnanti pensavano di abbandonar la loro residenza (ciò che indicavano evidentemente molti preparativi), che immediatamente si videro il cordoglio, ed il timore dipinti al vivo sui volti di tutte le persone di Corte, e di tutte gl' individui d' ogni classe. Questo solo bastò, perchè le LL. MM. facessero smentire la notizia, e accertassero il popolo, che non l' avrebbono abbandonato.

Ma tale era la general diffidenza, tanta la grandezza de' mali, che dovean seguirne, e tali e tanti i fintomi della risoluzione di partire, che tutti erano in un continuo allarme, conoscendo la necessità d' impedire una misura, che sarebbe stata per essi tanto fatale e dannosa. Crebbe il pericolo, e con esso crebbero i timori del pubblico, e a guisa appunto di un' improvisa esplosione scoppiarono in un subito i movimenti di Aranjuez nei giorni 17. e 19. di Marzo, ne' quali il popolo fu trasportato da una specie d' istinto per la sua conservazione, e il cui risultato fu la prigionia del Favorito, il quale senza averne il titolo avea esercitato per dirlo così, esclusivamente

e per molti anni le funzioni proprie solo del Re.

Appena succeſſe queſta ſtrepitoſa caduta, che i Reali Genitori vedendoſi ſenza l'appoggio del loro Favorito, preſero la inaſpettata e volontaria riſoluzione, a cui già erano diſpoſti da qualche tempo di rinunziar la Corona, come realmente la rinunziarono al loro Figliuolo ed Erede Principe delle Aſturie.

Ignaro l'Imperatore di queſto non aſpettato avvenimento, e neppur ſoſpettando che gli Spagnuoli foſſero capaci di ſomigliante riſoluzione, avea comandato al Principe Murat, che ſi avanzaſſe col ſuo Eſercito verſo Madrid, nella ſuppoſizione che la Famiglia Reale ſi troverebbe già pronta ſulla coſta di Spagna per imbarcarſi, e che lungi dall'incontrare verun oſtacolo nei popoli, lo riceverebbero tutti piuttoſto colle braccia aperte come il loro liberatore ed Angelo tutelare. Supponeva la Nazione ſommamente ſcontenta del ſuo governo, e non ſapeva che ſoltanto lo era degli abuſi, e della mala amminiſtrazione.

Appena inteſe il Gran Duca di Berg lo avvenuto in Aranjuez, che penſò di avanzarſi con tutto il ſuo Eſercito per occupar la Capitale del Regno con intenzion ſenza dubbio di prevalerſi della occaſione, e prender quel partito che ſtimaſſe più conveniente per impadronirſi della Spagna.

Frattanto la miſterioſa oſcurità de' progetti dell'Imperatore, la vicinanza delle ſue Truppe, e la ignoranza in cui era generalmente il pubblico del vero oggetto della ſua venuta, determinarono il Re Ferdinando VII. a prender quelle miſure di conciliazione, che ſembrarono a S. M. più oppertune per procacciarſi la benevolenza dell'Imperatore. Non contento di avergli dato parte della ſua eſaltazione al Trono nei termini più amichevoli, e più eſpreſſivi, nominò il Re una Diputazione di tre Grandi di Spagna, perchè paſſaſſero nel ſuo Real Nome a Bajona ad oſſequiare

S. M. I. e nominò altresì un altro Grande di Spagna, perchè complimentasse del pari il Gran Duca di Berg, che si trovava già nelle vicinanze di Madrid.

Una delle molte che fecero immediatamente giocare gli Agenti Francesi fu di accertare il Re, e divulgare da per tutto, che S. M. I. era per giunger a momenti a Madrid. Con questa occasione si diedero le disposizioni convenienti per preparare nel Palazzo un alloggiamento corrispondente alla dignità di un Ospite così Augusto; ed il Re scrisse nuovamente all' Imperatore, significandogli la compiacenza, che avrebbe di conoscerlo personalmente, e poterlo accertare di presenza degli ardenti desiderj che avea di confermare sempre più l' amicizia e l' alleanza che sussistevano tra i due Sovrani.

Il Gran Duca di Berg fece intanto il suo ingresso in Madrid alla testa delle sue Truppe. Appena s' informò dello stato delle cose, che incominciò a seminar la discordia, mettendo artificiosamente discorso della rinunzia della Corona fatta dal Re Padre in favore del suo Figliuolo in mezzo al tumulto di Aranjuez, indicando al tempo stesso, che fino a tanto che l' Imperatore non riconosceva Ferdinando VII. gli era impossile di fare alcuna dimostrazione di riconoscimento, e perciò vedevasi obbligato a trattar solo col Re Padre.

Non lasciò un tal parlare di produr l' effetto che il Gran Duca si era proposto. Informati di ciò i Reali Genitori si prevalsero di questa circostanza per mettere in salvo il Favorito che era in prigione, ed in favor del quale manifestò d' interessarsi il Principe Murat, senza altro oggetto che quello di lusingare le LL. MM., unire con Ferdinando VII., e seminar di nuovo la discordia tra i Genitori ed il Figlio.

Erano così disposte le cose, quando fece il nuovo Re

il suo pubblico ingresso in Madrid, senz' altro apparato, nè altra ostentazione, che il numerosissimo concorso di tutto il popolo, della Corte, e delle vicinanze, e i segni straordinarj di amore, e lealtà, e le acclamazioni, e gli evviva dell'esultante entusiasmo di tutti i suoi vassalli; spettacolo veramente grande e tenerissimo, in cui si vide il Giovine Re qual Padre in mezzo de' suoi Figliuoli entrare nella sua Capitale come il Rigeneratore e l' Angelo tutelare della Monarchia.

Testimonio di questo spettacolo il Duca di Berg, lungi dall' abbandonar il suo piano, si propose di portarlo avanti col maggior calore. Il tentativo fatto coi Reali Genitori, prodotto avea l' effetto bramato; ma sintanto che si trovasse alla vista di Madrid l' adorato Re, che salito era al Trono, non era possibile di effettuare il suo piano. Così fu necessario di adoprarsi col maggior impegno per allontanar Ferdinando da Madrid. A tal fine il Gran Duca faceva correre ed ogni istante la voce dell' arrivo di qualche nuovo corriere, colla notizia che era già partito da Parigi l' Imperatore, e che presto giungerebbe a Madrid.

Prima di tutto s' adoprò perchè partisse l' Infante D. Carlo per andare incontro a S. M. I., assicurandolo che non avrebbe fatte due giornate di strada, che farebbesi incontrato colla medesima S. M. Alla proposta condiscese il Re animato dalle più pure e benefiche intenzioni. Era appena partito l' Infante D. Carlo, che Murat sollecitò vivamente ancora il Re, perchè facesse altrettanto, e non vi fu mezzo, che egli non tentasse per venirne a capo, promettendo, che questo passo farebbe per produrre gli effetti più felici pel Re, e per tutto il Regno.

Allo stesso tempo che il Gran Duca di Berg, l' Ambasciatore, e tutti gli Agenti Francesi erano impegnati ad indurre il Re alla partenza, si maneggiavano per altra

parte coi Reali Genitori, per istrappar loro una formal protesta, colle consuete solennità contra la rinunzia del Regno fatta spontaneamente in favor del loro Figliuolo legittimo Erede della Corona.

Pressato nelle più vive forme Ferdinando VII. perchè si portasse ad incontrare l'Imperatore, era perplesso sul partito che avesse a prendere, poichè da una parte vedeva la necessità di usare ogni sorta di condiscendenza con un Alleato, da cui gli facevano sperare sommi vantaggi, e dall'altra stimolato era dal desiderio di non abbandonare in circostanze così critiche gli amati e fedeli suoi sudditi.

In questa difficile situazione, posso dire di me, che il mio sentimento, come Ministro del Re fu sempre, che S. M. non uscisse mai dalla sua Capitale, se non quando avesse notizie certe, che l'Imperatore fosse già entrato in Ispagna, e si avvicinasse a Madrid, e che allora soltanto si allontanasse a tale distanza, che potesse pernottare alla Corte.

S. M. durò ferma per alcuni giorni nella risoluzione di non uscire da Madrid, se prima non avesse avvisi indubitati sulla entrata dell'Imperatore in Ispagna, e probabilmente avrebbe così fatto sempre, se l'arrivo del Gen. Savary non avesse aggiunto nuova forza alle sollecitudini del Gran Duca, e dell'Ambasciatore Beauharnois.

Si presentò subito alla Corte il Gen. Savary come Inviato dell'Imperatore, e come tale chiese udienza da S. M. che gli fu immediatamente accordata. Dichiarò l'Inviato, che veniva per parte dell'Imperatore a complimentare il Re, ed intendere unicamente da S. M. se i suoi sentimenti intorno alla Francia erano gli stessi di quelli del Re suo Padre: nel qual caso prescinderebbe da tutto l'avvenuto, e non si ingerirebbe per niente nell'interiore del Regno, e riconoscerebbe all'istante S. M. come Re di Spagna e dell'Indie.

Savary ebbe dal Re una risposta la più soddisfacente, per cui l' Inviato si espresse coi termini i più lusinghieri, e amichevoli verso la Spagna, e terminò coll' assicurare il Re della partenza dell' Imperatore da Parigi, e che si troverebbe già nelle vicinanze di Bajona alla volta di Madrid.

Licenziatosi dal Re quest' emissario, incominciò egli stesso a sollecitare S. M. perchè si mettesse in viaggio per incontrare l' Imperatore. Assicurava che questo ossequio sarebbe molto gradito a Napoleone; e protestò replicatamente con termini più certi e forti, che l' Imperatore era per giungere a momenti, onde bisognò finalmente dar fede a' suoi detti. Era infatti difficile assai il sospettare, che un Generale venisse a quest' oggetto inviato dall' Imperatore per ingannare un Principe Alleato, ed Amico.

Il Re finalmente cedè a tante istanze, premure, e lusinghiere speranze, e sicurezze; e l' amore a' suoi sudditi, e l' ardente desiderio di procacciare la loro felicità, mettendo fine una volta a questa terribile crisi, prevalsero nel suo cuor generoso contro ogni ripugnanza, e timore.

Giunto il giorno destinato per la partenza del Re, il General Savary, fingendo il maggior zelo e premura per S. M. manifestò il desiderio di aver l' onore di accompagnarlo in quel viaggio, che potrebbe essere al più lungo fino a Burgos, secondo le notizie che diceva di aver ricevuto del viaggio avanzato dell' Imperadore.

Mentre durava questa assenza, che si supponeva di pochi giorni, lasciò il Re stabilita in Madrid una Giunta Suprema di Governo composta del Segretario di Stato sotto la Presidenza di suo Zio il Serenissimo Infante D. Antonio pel regolamento degli affari urgenti del Governo.

Seguitò il General Savary la Comitiva Reale in una carrozza separata fino a Burgos; e non trovandosi colà l' Imperatore, s' impegnò con tutto il calore, perchè S. M. con-

tinuasse il viaggio almeno fino a Vittoria. Vi furono allora varj sentimenti sul partito che doveva prendersi; ma l' artificio, e la perfidia lottavano contro l' onore, la innocenza e la buona fede, e in una lotta così disuguale, le stesse benefiche intenzioni, che svelte aveano il Re dalla sua Corte, lo strascinarono fino a Vittoria.

Ben persuaso il Gen. Savary, che S. M avea risoluto di non passar più avanti, continuò il suo viaggio verso Bajona, con disegno senza dubbio d' informar l' Imperadore di tutto, e procurarsi una lettera che facesse decidere il Re a disfaccersi da' suoi popoli. Ricevette S. M. in Vittoria la notizia, che l' Imperadore era giunto a Bourdeaux, e che s' incamminava verso Bajona, col quale avviso l' Infante D. Carlo che l' attendea in Tolosa, passò a Bajona invitatovi dall' Imperadore, che ancora tardò alcuni giorni a giungervi.

Niente di particolare accadde in Vittoria, se non che avendo da Madrid la Giunta Suprema di Governo data parte al Re, che il Gran Duca di Berg chiedeva imperiosamente la libertà e consegna del Favorito, S. M. non volle accordarla, facendo ciò sapere alla Giunta di Governo, perchè fosse intesa che non dovea entrare in conteflazione col Gran Duca sulla sorte dell' arrestato (4).

Frattanto il General Savary convenne coll' Imperadore del mezzo che dovea mettersi in opera per dar l' ultimo colpo; e mentre le truppe Francesi che si trovano nelle vicinanze di Vittoria, facevano, come si intese dopo, alcuni movimenti sospetti, si presentò egli in quella città col-

(4) Tutti sanno, che l' arrestato alla fine fu consegnato ai Francesi, e da essi condotto con iscorta a Bajona. Questa consegna fu fatta per ordine della sola Giunta di Governo, cedendo alle circostanze imperiose, e alle forti minacce del Gran Duca, come si vedrà chiaramente nell' appendice al fine di quest' opuscolo.

la lettera dell' Imperadore ( n° 3 ) per Sua Maestà .

All' espressioni poco onorevoli e non molto cortesi di questa lettera aggiunse Savary tali e tante proteste dell' interesse , che prendeva l' Imperadore per S. M e per la Spagna che giunse a dire *mi lascio tagliar la testa , se dopo un quarto di ora dall' arrivo di V. M. a Bajona non le riconosce l' Imperadore per Re di Spagna e delle Indie . Per sostener il suo impegno incomincerà probabilmente dal darle il titolo d' Altezza ; ma 5. minuti dopo le darà quello di Maestà , e nello spazio di tre giorni tutto sarà regolato ; dopo di che S. M. potrà ritornarsene immediatamente in Ispagna* . Stava con tutto ciò il Re dubbioso a qual partito avesse ad appigliarsi ; ma ansioso di uscir dall' impegno , in cui era entrato , e sopra tutto di levare dalla crudele inquietudine , in cui si trovavano gli amati suoi sudditi , chiuse il cuore ad ogni timore , e le orecchie a miei consigli , e a quelli di alcuni individui della sua comitiva , non meno che ai clamori di quel popolo leale , e determinò di passare a Bajona , non potendo il Real suo animo concepire come , che mai un Sovrano suo alleato volesse dargli l' alloggio , per imprigionarlo , e per distruggere una Dinastia , dalla quale non solo non era stato offeso , ma avea anzi ricevute le prove più rilevanti di amicizia .

Appena il Re mise piedi nel territorio di Francia , offervò la M. S. , che nessuno veniva a riceverlo , finchè entrando in S. Giovanni di Luz si presentò il Maire con tutta la sua Municipalità ; fermò la carrozza , e complimentò la M. S. colle più vive dimostrazioni di giubilo , che lo animavano , poichè era il primo , che aveva l' onor di ricevere un Re amico , e alleato della Francia .

Non molto dopo s' incontrò S. M con la Deputazione de' tre Grandi di Spagna , che erano partiti prima per ricevere Buonaparte ; ma la spiegazione che diedero alle in-

tenzioni dell' Imperatore non fu la più lusinghiera. Non dimeno la vicinanza di Bajona non permetteva di cangiar direzione; onde si continuò il viaggio.

Vennero all' incontro del Re il Principe di Neuchatel, ed il Maresciallo del Palazzo Buroc con una divisione della Guardia d' onore dai Bajonesi destinata per l' Imperatore, e lo invitarono ad entrare in Bajona, dove gli era preparato l' alloggio. Questo sembrò a tutti, ed era realmente poco decente alla dignità dell' Augusto Ospite, che doveva occuparlo: mancanza troppo notabile, ed indicante qualche sinistra intenzione; e che era ben contrario al magnificentissimo preparato in Madrid dal Re per l' Imperatore.

Era tutto sorpreso il Re in vista di una accoglienza così inaspettata, allorchè gli diedero l' avviso che veniva l' Imperatore a visitarlo. Giunse difatti S M. I. accompagnata da molti Generali: calò il Re a riceverlo fino alla porta della strada, colà si abbracciarono i due Monarchi con molte dimostrazioni d' affetto, e d' amicizia. Si trattenne l' Imperatore alcun poco con S M e si licenziò replicando gli abbracciamenti.

Poco tempo dopo venne il maresciallo Duroc ad invitare il Re a pranzare con S. M. I. le cui carrozze doveano condurre il Re al Palazzo di Marrac, come avvenne di fatto. Calò l' Imperatore a riceverlo fino allo sportello della carrozza, lo abbracciò di nuovo, e dandogli la mano lo condusse alla sua abitazione. Terminato il pranzo appena fu di ritorno il Re al suo alloggio, che venne il Gen. Savary a dirgli che S M. I. avea risoluto irrevocabilmente, che non regnasse più in Ispagna la Dinastia di Borbone, e che a questa succedesse la sua: perciò voleva che il Re rinunziasse per se, e per tutta la sua famiglia la Corona di Spagna e delle Indie in favore della Dinastia di Bonaparte.

Non è facil cosa ad esprimere la sorpresa, da cui fu colpito il Real animo di S. M. e lo spavento che si impadronì degli animi ancora di tutti i soggetti più immediati alla sua persona nell' intendere somigliante proposizione. Non avea ancora riposata S. M. dalle fatiche del suo penoso viaggio, quando quella persona medesima, che in Madrid le avea dato ogni sorta di sicurezza; e l' avea strappato dalla sua Corte, e dal suo Regno col pretesto di accomodare a Bajona certi punti interessanti alle due Monarchie, ove sarebbe stata riconosciuta immediatamente per Re da S. M. I. ora avea la sfrontatezza di presentarsi con una proposizione così scandalosa.

Al giorno seguente io fui chiamato dall' Imperatore al suo Real Palazzo, dove mi attendeva il Ministro delle relazioni estere Sig. di Champagni per trattare delle proposizioni fatte verbalmente dal Gen. Savary. Tutto io mi dolsi amaramente della perfidia, con cui si procedeva in un affare di tanta importanza: misi in vista, che il Re era venuto a Bajona fidato alle assicurazioni dategli dal Gen. Savary alla presenza dei Duchi dell' Infantado, e di S. Carlo, di D Giovanni Ercoiquiz, e di me stesso e furono che S. M. I. riconoscerebbe per Re D. Ferdinando al momento che s' incontrassero i due Sovrani nel Palazzo Imperiale di Marrac: che quando il Re sperava che si avverasse il promesso riconoscimento, era rimasto altamente sorpreso dalle citate proposizioni: che S. M. mi avea autorizzato a protestare contro la violenza, che si faceva alla sua persona, non permettendogli di ritornare in Ispagna; ed affine di rispondere categoricamente, e definitivamente alla premurose istanze dell' Imperatore dissi, che il Re non potea, nè dovea rinunziare la sua Corona a favore di un' altra Dinastia, senza mancare agli obblighi che contratti avea co' suoi Vassalli, e alla sua propria riputazione; che neppure

poteva farlo in pregiudizio degl' individui della sua Famiglia chiamati in questo caso dalle leggi fondamentali del Regno, nemmeno poteva permettere, che regnasse un' altra Dinastia, la quale soltanto potrebbe esser chiamata al Trono della Nazione Spagnuola in virtù dei diritti originarj, che ella ha per nominare un' altra famiglia estinta che sia quella, che attualmente Regna.

Insistette il Ministro delle Relazioni Estere perchè si venga alla richiesta rinunzia, e disse, che la rinunzia di Carlo IV fatta a' 19 di Marzo non era stata volentaria.

Manifestai chiaramente l' alta mia meraviglia e 'l mio stupore nel vedere che sollecitasse con tanta forza la rinunzia del Re Ferdinando pel motivo, che non era stata libera quella dell' Augusto suo Padre. Potrei, dissi, prescindere dall' entrare in questa questione per non riconoscere nell' Imperatore veruna autorità per ingerirsi negl' interessi, che sono puramente domestici, e particolari del Governo Spagnuolo, seguitando in ciò l' esempio che ne diede il Gabinetto di Parigi, quando trattò di incompetenti le rappresentanze fatte da S. M. Carlo IV. in favor del suo parente, e alleato lo sventurato Luigi XVI.

Volli non pertanto dare alla verità, e all' innocenza una testimonianza, che ella aveva diritto di esigere da me solo. Aggiunsi dunque che tre settimane prima della rivoluzione di Aranjuez il Re Carlo IV alla mia presenza, e di tutti gli altri Segretarj di Stato, aveva detto a S. M. la Regina: *Maria Luisa, noi ci ritireremo in qualche Provincia, vivremo tranquilli, e Ferdinando, che è giovane s' incaricherà del peso del Governo.*

Feci vedere, che nei giorni 17 18 e 19 di Marzo, nessuna violenza era stata fatta a S. M. perchè rinunciasse alla Corona, nè dal popolo agitato unicamente dal timore che S. M. allontanar si potesse a Siviglia, per indi passare

all' America, nè per parte del suo Figlio, nè per alcuna altra persona; della qual cosa eran ben consapevoli non solo i Ministri del corpo diplomatico, ma ancora tutti gl' individui della Corte, poichè gli uni, e gli altri avevano felicitato, e complimentato il nuovo Sovrano, eccettuato l' Ambasciatore Francese, il quale adduffe il pretefto di non trovarfi autorizzato dalla sua Corte alle corrispondenti istruzioni, senza far conto dell' esempio de' suoi Colleghi, i quali neppur effi le aveano ricevute dalle rispettive lor Corti.

Conchiusi dunque il mio parlare tirandone questa conseguenza, che la renunzia del Re Padre altro non era stato, che il risultato della predilezione di S. M. per la vita tranquilla, e privata, e della persuasione, in cui era, che le sue forze sminuite dall' età, e dagl' incomodi, erano insufficienti a portare il gravoso peso del Governo.

Svanita questa impertinente objezione, mi disse il Sig. Champagni che l' Imperatore non poteva essere sicuro della Spagna in caso che entrar volesse in guerra colle Potenze del Nord, mentre la Nazione Spagnuola fosse dominata da una dinastia penetrata dal sentimento di vedere spogliato il suo Ramo primogenito dalla Monarchia di Francia.

Risposi, e contestai, che somiglianti prevenzioni in un ordine regolare di cose giammai non possono prevalere contro l' interesse degli Stati; e che la condotta politica di Carlo IV. dall' epoca del trattato di Basilea infino ad ora era una prova recente, che i Sovrani non si curano degl' interessi di Famiglia, quando questi sono in contraddizione con quelli dei loro Regni: che l' amicizia tra la Spagna, e la Francia era appoggiata a convenienze locali, e politiche: che la situazione topografica dei due Regni bastava da se sola a dimostrare quanto importava alla Spagna di vivere in buona intelligenza con la Francia, unico Stato

del continente dell'Europa, con cui aveva relazioni dirette, e rispettabili; e che per conseguenza tutte le ragioni della politica persuadevano la Spagna di vivere in perpetua pace con la Francia. E che dunque aveva da temere (conchiusi) l'Imperatore di una nazione, che alle riflessioni dell'interesse accompagna l'inflessibile, e religiosa lealtà, con cui in tutte l'epoche a parere ancora degli stessi scrittori Francesi ha osservato il suo sistema federativo?

Aggiunsi, che non erano meno potenti i motivi, che aveva la Francia per non compromettere la buona armonia, che dal trattato di Basilea aveva conservata con tanto vantaggio suo con la Spagna: che questa nazione, la cui generosità, energia, ed amore ai proprj Sovrani era passata in proverbio, per un principio di fedeltà era stata sì docile agli arbitrj del despotismo coperti del velo della Maestà, per lo stesso principio spiegherebbe il suo antico valore quando vedesse oltraggiata l'indipendenza, e sicurezza del suo amato Sovrano: che se per disgrazia la Francia giugnesse a commettere un così atroce insulto, ella perderebbe un alleato, i cui eserciti, tesori, e forze marittime, aveano contribuito in gran parte ai suoi trionfi: che la Inghilterra, che invano avea tentata la costante fedeltà del Gabinetto Spagnuolo, perchè separatasi dalla Francia, si prevarrebbe di questa occasione per ismiuire le forze della sua nimica, ed accrescerebbe altresì le sue forze colle relazioni pacifiche di una Potenza, a cui subito presterebbe degli ajuti in armi, marine, e denaro (5) per la gloriosa impresa di difendere la indipendenza, e sicurezza del suo Re, e Signor naturale: che le deboli colonie della Francia non vedrebbero in tal caso impiegate le forze marittime

(5) Il pronostico del Sig. Ceballos si è verificato con più estensione di quella che potea sperarsi.

della Spagna nel fraſtornare le idee di conquiſta della gran Brettagna; e che il commercio di queſta potenza non potrebbe andar del pari con la privilegiata concorrenza delle mercanzie Franceſi.

Oltre queſte conſiderazioni, che hanno una tendenza diretta ai due Stati, ne miſi in viſta altre non meno potenti, e relative alla riputazione del Gabinetto Franceſe.

Ricordai al Miniſtro, che ai 27. di Ottobre paſſato era ſtato ſottoſcritto a Fontainebleau un trattato, in cui l'Imperatore garantiva l'indipendenza, ed integrità della Monarchia Spagnuola tale come ſi trovava a quell'epoca: e da quel momento fino al preſente non era ſopraggiunta coſa alcuna, che giuſtificar poteſſe la ſua violazione.; anzi la Spagna avea continuato ad aggiugnere nuovi titoli alla confidenza, e alla riconoſcenza dell'Impero Franceſe; e che così lo aveva confeſſato la ſteſſa M. S. I. negli elogi, che aveva fatti della buona fede, e coſtante amicizia della ſua intima, e principale alleata.

Che fiducia, aggiunſi, potrà aver l'Europa ne' ſuoi trattati con la Francia in viſta della perfidia, con cui è ſtato violato quello de' 27. Ottobre? E quale non ſarà la ſorpreſa generale al ſentire i mezzi frodolenti, le ſeducenti arti, e le falſe promeſſe, con cui S. M. I. ha confinato il Re nella Città di Bajona per iſpogliarlo di una corona, alla quale con indicibile traſporto de' ſuoi popoli è ſtato chiamato dalle leggi fondamentali del Regno mediante la ſpontanea rinunzia dell'auguſto ſuo Padre? La Poſterità non vorrà credere, che l'Imperatore abbia potuto dare un colpo così deciſivo alla ſua riputazione, la cui perdita non laſcia alle ſue guerre altro mezzo di terminarle, che la ſtrage, e l'eſterminio.

Queſto era lo ſtato della queſtione, quando l'Imperatore, che aveva aſcoltata la conferenza, ci comandò di en-

trare tutti e due nel suo intimo gabinetto, dove con somma mia maraviglia mi sentii oltraggiato da S. M. I. con l' infame titolo di traditore senz' altro fondamento di quello, ch' essendo stato Ministro di Carlo IV. continuava ad esserlo del suo Figlio Ferdinando VII. Ancora mi fece un delitto in tuono irritato, perchè sostenuto aveva in una conferenza di Uffizio col Gen. Montjon, che il Re mio Padrone per esserlo della Spagna, non aveva bisogno del riconoscimento dell' Imperatore, non ostante che questo gli fosse indispensabile per continuare le sue relazioni col Governo Francese. Manifestò altresì S. M. I. il suo maggiore sdegno, perchè io avea detto ad un Ministro di Corte straniera presso quella di Spagna, che se l' esercito Francese offendeva l' integrità, e l' indipendenza della Sovranità Spagnuola 300000. Uomini farebbero conoscere, che non s' insulta impunemente una Nazione forte, e generosa.

Terminata questa conferenza così sodisfacente ne' suoi veraci motivi, come favorevole alla Real Persona, per cui era stata fatta, rinovò S. M. I. con la sua naturale asprezza il discorso sopra i punti già discussi. Non potè negare la sodezza delle mie ragioni, nè la verità de' principj, sopra cui appoggiai i diritti del Re, della sua Dinastia, e della nazione; pure ciò non ostante concluse S. M. I. con dirmi le seguenti parole. *J' ai ma politique á moi: vous devez adopter des idées plus liberales: être moins sensible sur le point d' honneur; & ne sacrifier la prosperité de l' Espagne a l' interet de la Famille de Bourbon*: „ Io ho una politica „ tutta mia particolare; e voi dovete addottar delle idee, „ e de' principj più liberali, essere meno sensibile sul punto d' onore, e non volere sacrificare la prosperità della „ Spagna all' interesse della Famiglia di Borbone. „

Diffidando l' Imperatore della mia docilità all' avvertenze che si degnò farmi, quado mi licenziò dalla sua udien-

za, fece dire al Re, che pel presente trattato conveniva prendere un altro negoziatore più docile. Intanto, che S. M. sceglieva il Soggetto, che doveva rimpiazzarmi in questa negoziazione, si presentò all' Arcidiacono D. Giovanni de Efceiquiz uno di quegli intriganti, che giocavano in quest' affare, e lo persuase che passasse a visitare il Ministro Champagni. Infatti si presentò lo Efceiquiz, penetrato dal somme zelo degl' interessi di S. M., e ottenne dal Ministro delle relazioni estere, che gli dettasse le proposizioni, che novamente faceva l' Imp., le quali scrisse il detto Arcidiacono di proprio pugno, e sono, come si leggono nel documento num. 4

In questo stato di cose informata S. M. dell' eccellenti doti, che distinguevano S. E Sig. D Pietro Labrador già Ministro del Re alla Corte di Firenze, e Consigliere onorario di Stato, lo autorizzò co' suoi pieni poteri, e diedegli le corrispondenti istruzioni, che son riferite al n. 4, prevenendolo, che si presentasse con essi al Ministro delle relazioni estere, che esigesse da lui la presentazione di altri somiglianti poteri, e che le proposizioni di S. M I. si distendessero in una maniera autentica. L'una, e l' altra domanda fu negata dal Ministro Champagni sotto il frivolo pretesto, che queste erano mere formole, assolutamente non necessarie all' essenza della negoziazione.

Insistette il Sig. Labrader sull' importanza dell' uno, e l'altro requisito singolarmente in una materia di tanta importanza, aggiungendo, che senza di essi niente poteva trattare, e che il Re suo Padrone gli esigeva per variare; se fosse di bisogno, le istruzioni, che gli aveva date; ma tutto fu inutile. Parlò non ostante il Sig. Champagni sull' ultime proposizioni dell' Imperatore che furono alquante diverse da quelle, che presentò il Generale Savary, ma non erano meno irritanti, e violente; e conchiuse con di-

re al Sig. Labrador, che ſtava in sua mano la prosperità della Spagna, e la sua propria.

Rispose il Miniſtro Labrador, che renderebbe conto al Re suo Padrone delle nuove propoſizioni. Fece sulle medeſime le riflessioni opportune e degne del noto suo talento, e dell' inflessibile suo zelo per servizio del Re, e pel bene della sua Patria; e mise in viſta che la prosperità del suo Sovrano, e quella della sua Patria erano inſieme unite, e uniformi tra di loro. Che a queſti oggetti avea egli sacrificato tutte le sue veglie in varj impieghi, avendo meritato in tutti che il Governo ne approvaſſe l' adempimento con le teſtimonianze le più onoriſiche, e finalmente che era tanto più certo, che aveva in sua mano la sua propria fortuna, quanto che confermandola nella riputazione acquiſtata di Serviter fedele del Re, e della Spagna, da nessun altro dipendeva ſe non che da se ſteſso il conservarla con una nuova prova di rettitudine incorruttibile. Prima di chiudere la conferenza ricercò categoricamente il Sig. Labrador dal Miniſtro Champagni se il Re godeva di sua libertà, e queſti gli confeſsò che non se ne poteva dubitare; replicò Labrador: dunque in queſto caso potrà reſtituirſi S. M. a suoi dominj; a ciò rispose Chiampagni intorno a rientrare in Ispagna era necessario, che il Re se la intendesse con S. M. I. o a voce, o in iscritto.

Queſta rispoſta aggiunta ad altre prove non lasciò dubbio al Re, che il suo ſtato in Bajona era quello di un vero prigioniere: nondimeno per dare una maggiore autenticità alla violenza, che ſi praticava con S. M., mandai per suo real ordine una nota, che è quella del n. 5. al Miniſtro delle relazioni eſtere, manifeſtandogli, che il Re era riſoluto di ritornare a Madrid per calmare l' agitazione de' suoi cari Vaſſalli, e provvedere ai gravi affari del suo Regno, assicurando al tempo ſteſſo che ritornato in Iſpagna

continuerebbe a trattare con S. M. I. degli interessi di ſcambievole vantaggio. Non ſi diede riſpoſta alcuna a queſta nota, nè ſe ne vide altro effetto che il raddoppiar le cautele, e le vigilanze ſulla Perſona di S. M.

Senza dubbio non era il Cavaliere Labrador quel ſoggetto, che ſi voleva; laonde fu ſul momento rigettato ſotto il pretesto, che non aveva il rango uguale a quello del Sig. Champagni, e che il ſuo natural carattere foſſe poco condiſcendente.

Come le molle della Diplomazia non poterono trionfare della fermezza del Re, nè del zelo de' ſuoi Rappreſentanti, e degl' individui della ſua comitiva, i quali deliberarono in conſiglio colla preſidenza di S. M. ſugl' interessi del Re, e della Nazione, ſi vide l' Imperatore nella necessità di cambiar mezzi per conſumare l' opera incominciata, e volle, che i Reali Genitori veniſſero a Bajona per farli iſtrumento dell' oppressione, e diſgrazia del proprio Figlio. Perciò ordinò al Gran Duca di Berg, che faceſſe uſo di tutte le ſue arti, perchè ſi effettuaſſe il viaggio delle loro Maeſtà a Bajona.

I Reali Genitori vollero, che li precedeſſe il favorito, ed il Gran Duca ricorſe più volte alla Giunta di Governo per ottenerne la liberazione. La Giunta era priva d' ogni facoltà per farne la conſegna, dacchè il Re gliel' aveva tolte ſu queſto punto fin da Vittoria, come già è ſtato detto; ma ſorpreſo dalle ſuggeſtioni di S. M. I., e intimorito dalla minaccia, che ſi otterrebbe con forza irreſiſtibile ciò, che non ſi foſſe accordato di buon grado, diede ordine il Re che foſſe laſciato libero D. Emanuele Godoi, il quale immediatamente ſu condotto a Bajona ſotto una ſcorta ſicura. Il decreto n. 6. di pugno proprio del Re rimeſſo di suo Real ordine al Conſiglio è una prova autentica della riſoluzione preſa da Sua Maeſtà ſu queſt' articolo.

Intrapresero i Reali Genitori il loro viaggio con maggior sollecitudine di quello, che permetteva lo stato compassionevole di salute, in cui trovavasi Carlo IV., ma così voleva l' inesorabile risoluzione dell' Imperatore.

Era arduo assai l' impegno, in cui era entrata S. M. I. Era necessario per eseguire i suoi disegni cancellare dal cuore del Re Padre, e strappar dalle sue viscere l' amore verso il Figlio suo primogenito, che la più orrenda cabala della Corte non aveva potuto totalmente estinguere; inoltre era necessario, che questi Genitori amanti e premurosi pe' loro Figli alla paterna tenerezza sostituissero la più fredda, e crudele indifferenza. Per venire a capo de' suoi proggetti volle Napoleone, che i Reali Genitori fossero l' instrumento della miseria, dell' avvilimento, ed esiglio dei loro Figli; facendogli agire come fossero lor carnefici; e con orrore della natura medesima tutto ottenne la sua prepotenza.

Ho provato, che la rinunzia del Re Padre in Aranjuez fu spontanea, e che la cagione, che la produsse, fu l' amore di S. M. per la vita privata. In Bajona disse al Re suo Figlio, che non voleva regnare, nè più ritornare in Ispagna, con tuttociò volle, che il figlio rinunziasse in suo favore la corona per farne un regalo all' Imperatore, cioè ad un Sovrano, ch' è stato in parte l' origine delle sventure di Spagna, l' unica causa della perdita delle nostre squadre, il principio de' timori, e delle angustie della Corte, e della Nazione, e del proggettato viaggio della Real Famiglia a Siviglia, e all' America, che svanì mercè il tumulto di Aranjuez de' 17. Marzo.

Lascio alla considerazione de' Sovrani di Europa il giudicare, se sia possibile, che un Monarca amante de' suoi Figli, dotato di lumi, penetrato dai principj della Religione, e pio senza superstizione, si dimentichi in un momen-

to ſenz' eſſere violentato di tutte le relazioni alla ſua Famiglia, e ſottoſcriva il Decreto di proſcrizione di tutta la ſua Dinaſtìa per chiamarne un' altra, che non ama, anzi deteſta, come attentatrice di tutti i Troni, che luſingar poſſano la ſua ambizione? E' queſto forſe il primo eſempio, che veſtito di tai circoſtanze preſenti la Storia.

Il Re Ferdinando VII. moſſo dal riſpetto, ſtando in arreſto, e forzato dalle circoſtanze fece al 1. Maggio una rinunzia condizionata della ſua Corona a favore dell' Auguſto ſuo Padre, che vien riferita al num. 7. a queſto venne dietro la lettera del Re Padre a ſuo Figlio (num. 8.) e la conteſtazione prudentiſſima del Re Figlio al Padre (n.9.)

Il giorno 5. dello ſteſſo meſe di Maggio alle ore quattro dopo mezzo dì fu l' Imperatore a viſitare i Reali Genitori, e durò la conferenza un' ora, e fu allora chiamato il Re Ferdinando dal ſuo Auguſto Padre, perchè udiſſe alla preſenza della Regina, e dell' Imperatore una delle più nere, ed infami invettive, che la ſteſſa penna ricusa di ſcrivere. Tutti ſtavano a ſedere fuori del Re Ferdinando, a cui ſuo Padre diede ordine di fare una rinunzia aſſoluta ſotto la pena di eſſer trattato con tutta la ſua comitiva, come uſurpatore della corona, e di aver congiurato contro la vita de' ſuoi Genitori.

Avrebbe il Re affrontato la morte, ma non volendo involgere nella ſua disgrazia gli altri molti compreſi nella minaccia di Carlo IV. dovette fare una ſeconda rinunzia (num. 10.) che porta ſeco il carattere della violenza, e che niente vale a mascherare la uſurpazion progettata dall' Imperatore.

Queſte ſono le ſole rinunzie, alle quali io ho aſſiſtito come Miniſtro, e Segretario di Stato. Di quella, che ſi dice fatta a Bourdeaux, non ne ho avuto veruna notizia; ma mi coſta, che l' Imperatore nella conferenza di

congedo col Re Ferdinando VII. diſſe a S. M. *Prince, il faut opter entre la ceſſion, et la mort*. Principe è indispensabile l'una delle due o la ceſſione, o la morte.

Del reſto tutto il mondo sà, che Carlo IV. rinunziò la Corona all'Imperatore allo ſteſſo tempo che fu forzato chi era tenuto per Principe delle Aſturie, e forzati pure vennero e il fratel suo l'Infante D. Carlo, ed il Zio l'Infante D. Antonio a far altrettanto per parte loro, facendo tutti la renunzia de' loro diritti; e che l'Imperatore credendoſi già padrone della Corona di Spagna, ne trasferì il dominio a suo Fratello Giuseppe Napoleone Re di Napoli.

Già è ſtato detto, che quantunque il Re partiſſe dalla sua Corte per pochi giorni, avea creduto bene di autorizzare una Giunta sotto la preſidenza dell'Infante D. Antonio con ample facoltà per risolvere da se ſteſſo, ed in suo Real nome tutti gli affari, che non permetteſſero la dilazione della consulta al Sovrano. Tutte le notti spediva io un Corriere alla detta Giunta, facendola consapevole di quanto era neceſſario ch'ella sapeſſe per suo regolamento.

Dacchè il Re giunse a Bajona, e che nel giorno ſteſso del suo arrivo gli fu comunicato l'ambizioso, e violento progetto dell'Imperatore, io cominciai a temere che veniſſero intercettati i Corrieri ſtraordinarj, come lo furono difatti. Tra i contraſti, che ebbi col Miniſtro Champagni intorno a diverſi accidenti cagionati dall'arreſto dei Corrieri di gabinetto, è ben notabile la riſpoſta data dal detto Miniſtro ad una mia doglianza, che ſi trova tra le carte giuſtificative num. II.

In tal frangente preſi la cautela di raddoppiare le comunicazioni per diversi canali. Mercè queſto ripiego ottenni, che la Giunta di Governo non ignoraſſe lo ſtato

di oppreſſione, e di arreſto, in cui ſi trovava il Re. Era cosa facile a prevedere, che non sarebbe rispettata la libertà della Giunta, quando ad onta di tutte le promesse, e garanzie dell' Imperatore ſi violò quella dello ſteſſo Re a Bajona, e che i nobili disegni d' alcuni membri di eſſa con energia manifeſtati ſarebbero resi vani dalla forza irreſiſtibile del Rappresentante armato dell' Imperatore. A queſta cagione deve senz' altro attribuirsi la mancanza di non aver pensato allo ſtato di orfano in cui ſi trovava il regno, nè al riparo delle funeſte sue conſeguenze mediante la creazione di una Giunta di Reggenza in un luogo sicuro, e libero dalle bajonette nemiche.

Meravigliato il Re che la Giunta non iscrivesse a poſta corrente di aver presa una tale determinazione, le mandai sull' iſtante un ordine Reale; *perchè eseguisse quanto conveniva al ſervizio del Re, e del Regno, e perciò faceſſe uso di tutte quelle facoltà, che userebbe il Re, ſe trovaſſesi ne' suoi Stati* (6).

Non potersi scrivere più chiaramente. La ſicurezza della comunicazione scemava ad ogni momento; nè io doveva promettermi, che l' Imperatore foſſe per riſpettare il ſegreto cotanto sacro delle corrispondenze, dopo di aver moſtrato che non rispettava neppure la perſona medeſima del Sovrano, a cui serviveme.

La Giunta tuttavia ſtimò bene di consultare S. M. e pregarla de' suoi ordini intorno a varie misure, che le parvero neceſſarie per salvare il regno: a queſto fine mandò a Bajona una persona fornita non meno di talento, che di zelo pel il Real servizio colla commiſſione di fare al Re a

(6) Il Corriere di Gabinetto apportatore del Real Ordine fu arrestato dai Francesi. Il duplicato però giunse alla Giunta, la cui minuta conservo.

voce le quattro seguenti propofizioni.

Prima: se credeva S. M. conveniente di autorizzare la Giunta, per potere in caso di neceſſità ſoſtituire a se una o più persone, ſia di quelle, che compongono la Giunta ſia di altre, e si trasferiſſe in altro luogo, in cui agir potesse con libertà.

Seconda: ſe era volere di S. M. che incominciassero le oſtilità contro i Francesi, ed in caso di sì, come, ed in qual maniera dovessero regolarsi.

Terza: se era similmente volere di S. M. che s'incominciasse dall'impedire l'ingreſſo di nuove truppe Franceſi in Ispagna, chiudendo i paſſi di frontiera.

Quarta: se giudicava S. M. conveniente, che ſi convocaſſero le Corti, per la cui convocazione era neceſſario un Regio Decreto diretto al Real Conſiglio, e in mancanza di queſto pel caso, che al giungere la riſpoſta del Re, non foſſe più la Giunta in iſtato di operare, a qualunque Udienza, o Tribunale Superiore del Regno, che non fosse ſoggetto ai Francesi. Finalmente di quali materie dovessero occuparsi le Corti.

Il ſoggetto incaricato di queſte propoſizioni giunse a Bajona il giorno 4 Maggio alla sera: ſi presentò subito a me, ed io senz'indugio umiliai a S. M. la sua commiſsione.

Prese dal Re in conſiderazione le 4. propoſizioni, ſi degnò S. M. di ſpedire due Reali Decreti nella mattina ſeguente, uno scritto di proprio pugno diretto alla Giunta di Governo in riſpoſta alle propoſizioni, e l'altro sottoscritto da S. M. (Io il Re) diretto al Conſiglio, ed in mancanza di lui a qualunque Udienza, o Tribunale eſiſtente in luogo libero dai Franceſi.

Queſti Decreti originali ſpediti da me con tutta la maggior cautela e per via ſicura, ſi sà, che giunsero alle

mani di uno dei Ministri componenti la Giunta, che si trovava assente, e sotto il cui nome era il primo indirizzato: ma la Giunta non fece uso alcuno di quello che era diretto a lei, nè passò al Consiglio l'altro, che era a lui diretto (7).

Le minute di questi due decreti non esistono più presso di me, perchè la critica situazione, in cui si ritrovava il Re in Bajona, e la necessità di schivare ogni cosa che compromettere potesse la M. S., mi obbligarono a lacerarle. Ne conservo però la memoria assai viva per difenderne il contenuto, ed attestano lo stesso i tre Segretarj di S. M. Officiali della sua prima Segreteria di Stato D. Eusebio Bardaxi, e Azara, D. Luigi Ortz, D. Evaristo Perez de Castro, i quali erano allora al mio fianco in quella città, e videro, e lessero i due citati decreti originali, il cui tenore era il seguente: Diceva il Re alla Giunta del Governo: *Che si trovava senza libertà, e conseguentemente impossibilitato a prendere per se misura alcuna per salvare la sua persona, e la Monarchia; che perciò autorizzava la Giunta nella forma più ampia, perchè in corpo, ovvero in una, o più persone, che la rappresentassero, si trasferisse al luogo, che stimasse più conveniente, e che a nome di S. M. e come rappresentante*

(7) Quando giunsero questi due Reali Decreti alle mani della Giunta, erano già alcuni giorni, da che n'era Presidente il Gran Duca di Berg, ed era passato già il massacro dei 2. di Maggio. L'Imperatore dopo la partenza dei Reali Genitori levò violentemente dalla Corte tutti gli Individui della Famiglia Reale, e li fece venire a Bajona; restava però il passo importante d'impadronirsi totalmente del Governo, e per ottenerlo, si fece giuocare la sanguinosa scena del 2. di Maggio; scena di orrore, e di iniquità assai conforme alla condotta che hanno tenuta in altri paesi i moderni Francesi, per giungere ad un somigliante attentato.

*la stessa sua persona, esercitasse tutte le funzioni della Sovranità. Che le ostilità dovrebbero incominciare dal momento, in cui trasferissero S M in Francia, ciò che non accaderebbe, se non con violenza.* Finalmente che giungendo questo caso, pensasse la Giunta al modo d' impedire nella maniera più efficace l' ingresso di nuove truppe nella Spagna (8).

Nel decreto diretto al Consiglio Reale, e in sua mancanza a qualunque Tribunal superiore, o Udienza Reale diceva S. M. „ Che nella situazione, in cui si trovava „ privo di libertà per operare da se, era sua Reale in„ tenzione, che si convocassero le Corti nel luogo, che „ sembrasse il più opportuno; che per ora si occupassero „ unicamente in proporzionare i mezzi, coi sussidj ne„ cessarj per attendere alla difesa del Regno, e che ri„ manessero Corti permanenti per tutto il restante, che „ occorrer potesse (9).

Già si son fatti palesi i tortuosi mezzi, di cui fece uso l' Imperatore per strappar le rinunzie della Corona di Spagna a suo favore; ma non terminò qui il tessuto del-

(8) E' da notarsi il perfetto accordo, che nella sostanza vi è stato tra la volontà del Re manifestata alla Giunta nel suo Decreto; e la determinazione de' suoi fedeli vassalli; poichè abbiam veduto quasi tutte le Provincie della Monarchia sollevarsi ad uno stesso tempo spontaneamente contro la oppressione, senz'avere avuto conoscimento della intenzione del Sovrano.

(9) Noi tre Segretarj del Re in esercizio certifichiamo, e facciamo fede di aver veduto, e letto in Bajona i due decreti originali spediti da S. M. D. Ferdinando VII. a 5. Maggio di quest' anno, di cui si fa menzione in questo scritto, ed essere per quanto ci ricordiamo il suo contenuto in sostanza, lo stesso che in esso si manifesta. Madrid 1. Settembre 1808. *Eusebio de Bardaxi, e Azara; Luigi de Onis; Evaristo Perez di Castro.*

le violenze di Bonaparte. Conosceva costui in mezzo alla sua cieca ambizione i difetti, di cui erano viziati gli atti di rinunzia: e trattò di sanarli mediante un' assemblea, che chiamò Nazionale, e che radunar si dovea in Bajona.

Fece nominare da 150. Spagnuoli incirca di differenti Classi, stati, e adunanze, benchè solo ve ne assistessero da 90. incirca. Alquanti di essi rappresentanti d' alcune Città, Tribunali, o Corpi portarono seco dell' Istruzioni a maniera di pieni poteri dati da coloro, che rappresentavano; ma erano affatto insufficienti per servire all' oggetto, che si aveva in mira. I Ministri del Consiglio vi andarono senza plenipotenza, e senza istruzione alcuna: Ripiego adottato da questo Tribunale di accordo co' suoi Commissionati per iscansare ogni involontario compromesso: i più de' Deputati non ebbero altri poteri, che il semplice ordine di partire; e molti non appartenevano a verun Corpo, o Classe determinata.

Promettevasi l' Imperatore d' aver questi Individui condiscendenti alle sue mire, e con ciò d' aver un titolo, con cui coprire la sua usurpazione; ma restò delusa la sua speranza. In vece d' anime deboli, pieghevoli alle lusinghe dell' ambizione, e dell' interesse trovò Ministri incorruttibili, Grandi degni della lor Classe, ed altri Rappresentanti, fedeli difensori del vero interesse, e dell' onore del lor Paese. Gli uni, e gli altri differo francamente che era molto limitata la sfera delle lor facoltà, e che per verun de' loro atti poteva restar compromessa la Spagna, di cui non erano i Rappresentanti.

Queste riflessioni ed altre simili furono riguardate nel Tribunale dell' usurpatore come insulti; e lungi egli dall' arrestar la serie dei suoi attentati, mise in opra tutti i mezzi di violenza che aveva in sua mano, lusingandosi che

colle vittorie da una parte, e dall'altra di corrompere gli animi, darebbe finalmente alla sua usurpazione l'apparenza di Giustizia, di cui abbisognava per non essere considerato nel Mondo come il perturbatore della quiete universale.

Io non prendo qui a dare il minuto dettaglio di ciò, che avvenne in questo congresso; forse qualchedun de' Ministri del Consiglio di Castiglia, che tanto onore fecero alla toga, contenterà la curiosità del Pubblico su questo punto interessante.

Non debbo parlare di ciò, che io ho sofferto pel mio Re, e per la mia Nazione: sebbene a dir meglio non ho io sofferto nulla, poichè tutto si deve a così sacri riguardi, e motivi. Era per me di una somma sodisfazione veder il mio alloggio in Bajona guardato dai Satelliti del Governo, ai quali succedettero gli spioni, che sempre abbondano, quando comandan coloro, che usurpano nella storia il nome di Eroi. I miei passi erano contati, le visite osservate; lo spionaggio mascherato col velo della compassione si avvicinava ad indagare i segreti del mio cuore; ma niente perturbava la tranquillità del mio spirito. Quello però che non poteva portar con pazienza era vedermi, come mi confidava da avvisi degni di fede, ad essere confinato nella Francia fintantochè l'Imperatore giudicasse che la relazione che aveva fatto della sua Cronica scandalosa, non doveva intorpidire la violenta fabbrica della nuova Sovranità Spagnuola. Invano tentai per due mesi il Ministro delle relazioni estere stimolandolo a permettermi di ritornare alla mia cara Patria: un' eroica resistenza di questa mia Patria agli sforzi dell' usurpazione faceva sordo il Governo Francese alle mie premure, credendo non senza ragione, che io m' impegnerei ad accendere viepiù l' eroismo chiamato insurrezione ne' fogli periodici di Bajona.

In così ingrate circostanze mi si presentò un mezzo di

liberarmi da un esilio indefinito. Queste fu le replicate istanze di Giuseppe Napoleone, perchè continuassi servendolo in qualità di Ministro, alle quali io cedetti con ripugnanza, e violenza; ma senza pregiudizio del mio diritto di abbandonarlo in tempo di sicurezza. Questa la trovai dal momento, in cui misi piede in Madrid. Da queste istante solo pensai a procacciarmi l' incontro più pronto, e più opportuno di fare la mia rinunzia, la quale di fatti io feci, e ne' termini, che contiene il documento num. 12.

Non dovette dispiacere a Giuseppe Napoleone il ritiro di un Ministro, che si opponeva frequentemente alle sue disposizioni (10), e che nel concetto di alcune persone, che gli stavano più immediatamente al fianco, *era così fisso nelle sue massime, che non poteva penetrare gli alti disegni del maggior degli Eroi in favore della rigenerazione di Spagna*.

Ho presentato in questa esposizione con sincerità, e fedeltà la serie de' principali avvenimenti di questa epoca importante, evitando a bella posta di entrare in particolarità, e dettagli che fossero alieni dal mio argomento, o capaci di rendere la mia narrazione troppo prolissa, ed ho procurato di mettere innanzi agli occhi nel vero suo punto di vista tutta la ingiustizia, e violenza, con cui il Governo Francese si è regolato contro il nostro amato Sovrano, e contro l' intiera Nazione. Resta dunque provato, che la rinunzia di Carlo IV. in favor del suo Figlio il Principe delle Asturie è esente da ogni difetto. Nel piccolo quadro che abbiamo delineato dell' arti perfide, ed ingannatrici con cui l' Imperatore è giunto fin dove abbiamo veduto, resta ab-

(10) Per esempio quella dei giuramenti, quando Giuseppe giunto a Madrid volle obbligar tutti, che giurassero a lui fedeltà, e l'altra della proscrizion del Consiglio di Castiglia a Bajona, a motivo della sua nobile resistenza.

bozzata per eterna memoria la serie degl' insulti atroci, che si sono fatti alla Spagna, ed al suo infelice Re Ferdinando VII.

Con arte l' Imperatore atterrisce Carlo IV. perchè fuggendo in America con tutta la Real Famiglia gli abbandoni la penisola: accende la discordia tra i Reali Genitori, ed il Figlio per indebolire la Spagna, dividendola in partiti, dopo di avere infamato il Re; strappa Ferdinando VII. dalla sua Corte con modi scaltri, e mentite promesse: lo fa prigioniero in Bajona, e quando vede che la virtù del Giovine Re sà resistere alla sua perfidia, e a suoi inganni: quando vede che Ferdinando non si presta alla rinunzia, che da lui si vuole, fa venire a Bajona i Reali Genitori con tutte l'altre persone della Famiglia Reale, come per presentarli tutti senza libertà innanzi il Tribunale Imperiale, in cui era egli Giudice, e parte. Si sforza a snaturare i Genitori, e gli obbliga ad essere l' instrumento dell' oppressione del Figlio, da cui estorce la rinunzia la più illegale, e forzata, che giammai si sia vedata tra gli uomini, e per una serie di rinunzie ammucchiate con la stessa illegalità giunge a credersi padrone della Corona di Spagna, che trasferisce in suo Fratello senza prendersi alcun pensiero dello scandalo, e dell' inquietitudine, che produrrebbe ne' Gabinetti d' Europa l' usurpazione di una Monarchia alleata, ed amica.

Chi vi sarà dunque, che non conosca ad evidenza, che la rinunzia fatta da Ferdinando VII. in favore del suo Augusto padre, e quella, che successivamente si fabbricò a favore dell' Imperatore, sono di una nullità assoluta? Chi non vede eziandio, che quando anche l' ultima rinunzia fosse provenuta da una volontà libera, non perciò pegindicherebbe ai dritti della Dinastia dei Borboni? Chi è, che non sappia, che all' estinzione di questa, e per la natura della Monarchia Spagnuola, soltanto la Nazio-

ne può chiamare un' altra Dinastia, e introdurre la forma di Governo, che le piace?

Per altra parte ho fatto vedere che Ferdinando VII. era troppo sincero per temere, che l' Imperadore nascondesse nel suo cuore così iniqui disegni. Desiderava il Re liberare la Spagna dal sommo aggravio delle Truppe Francesi; si prometteva di regolare queste ed altri affari coll' Imperatore, e ritornare al suo Regno col frutto delle sue vigilie sostenute pel vantaggio de' suoi Vassalli, e nessuna ora gli pareva importuna per faticare pel loro bene. Io lo vidi, e posso attestarlo: nel suo arresto nessuna cosa affliggeva più il suo cuor generoso, quanto la sorte de' suoi Vassalli, e quando l' apparente sua libertà era in agonia, fece loro il testamento più proprio della paterna sua tenerezza: tale fu l' ordine dato, perchè si formasse una Reggenza, che dovevasi naturalmente formare dal momento, in cui si fece nota la sua prigionia; e che si convocassero le Corti per determinare ciò, che resta indicato a suo luogo.

Il valore ed il patriottismo hanno armata col miglior esito tutta la Nazione per la propria difesa, e per quella del suo legittimo Sovrano, senza ch' ella avesse la menoma notizia della volontà del suo amato Ferdinando: il patriottismo e la prudenza la terranno ora irresistibilmente unita per effettuare prontamente la importantissima opera del Governo centrale, o di Reggenza, che governi il Regno a nome di S. M.

Così resterà compita a vantaggio di tutti l' ultima espressione della volontà, che il Re si degnò manifestare al momento prima di rinunciare sforzatamente la sua Corona. Così salvata la Nazione da così orribile tempesta, darà all' Europa un segnalato esempio di lealtà, di onore, e di generoso sforzo, che sarà ammirato in tutte le età, e in tutti i Paesi del Mondo.

Madrid 1, Settembre 1808.

Pietro Cevallos.

# DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

## Num. I.

*Trattato segreto fra S. M. Cattolica, e S. M. l'Imperatore de' Francesi, con cui le Alte Parti Contraenti stipulano tutto ciò, che ha relazione alla futura sorte del Portogallo. A Fontainebleau 27. Ottobre 1807.*

Napoleone per la Dio grazia, e per la Costituzione Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno ec.

Veduto, ed esaminato il Trattato conchiuso, regolato, e sottoscritto a Fontainebleau ai 27. d'Ottobre 1807. dal Generale di Divisione Michele Duroc Gran Maresciallo del nostro Palazzo, Gran Cordone della Legione di Onore ec. ec., in virtù de' pieni poteri, che a tal effetto gli abbiamo conferiti, e da D. Eugenio Izquierdo de Ribera e Lezaun, Consigliere d'onore di Stato, e Guerra di S. M. Cattolica, egualmente autorizzato da' pieni poteri del suo Sovrano; il quale Trattato è del seguente tenore.

S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno, e S. M. Cattolica il Re di Spagna volendo regolare di comune accordo gl'interessi de' due Stati, e fissare la futura sorte del Portogallo, nella maniera più conveniente alla Politica di ambedue li Paesi, hanno nominato per loro Ministri Plenipotenziarj, cioè, S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno, il Generale di Divisione Michele Duroc, Gran Maresciallo del suo Palazzo, Gran Cordone della Legione d'Onore; e S. M. Cattolica il Re di Spagna, D. Eugenio Izquierdo de Ribera, e Lezaun suo Consigliere d'Onore di Stato e Guerra, i quali dopo di aver cambiati i loro pieni poteri, sono convenuti in ciò, che siegue.

## ARTICOLO I.

La Provincia tra Minho e Douro colla Città di Porto si darà in tutta proprietà e sovranità a S. M. il Re di Etruria col titolo di Re di Lusitania Settentrionale.

II.

La Provincia di Alentejo, ed il Regno degli Algarvi si daranno in tutta proprietà, e sovranità al Principe della Pace, perchè ne goda col titolo di Principe degli Algarvi.

III.

La Provincia di Beira, tra Los Montes, e la Estremadura Portoghese rimarranno in deposito sino alla pace generale, per disporsene secondo le circostanze, e come sarà convenuto fralle due Alte Parti Contraenti.

IV.

Il Regno della Lusitania Settentrionale sarà posseduto da' discendenti di S. M. il Re di Etruria ereditariamente, eseguendo le leggi di successione, che sono in uso nella Famiglia Regnante di S. M. il Re di Spagna.

V.

Il Principato degli Algarvi sarà posseduto da' discendenti del Principe della Pace ereditariamente, seguendo le leggi di successione, che sono in uso nella Famiglia Regnante di S. M. il Re di Spagna.

VI.

Mancando i discendenti, o gli eredi legittimi del Re della Lusitania Settentrionale, o del Principe degli Algarvi, questi paesi saranno dati per via d'Investitura da S. M. il Re di Spagna, sen-

za che giammai possano essere riuniti sotto un medesimo Capo, e alla Corona di Spagna.

VII.

Il Regno della Lusitania Settentrionale, ed il Principato degli Algarvi riconosceranno per protettore S. M. Cattolica il Re di Spagna, ed in nessun caso i Sovrani di questi paesi potranno fare nè pace, nè guerra, senza la sua intervenzione.

VIII.

Se per caso alla pace generale le Provincie di Beira, Tra los Montes, e la Estremadura Portoghese, tenute in sequestro, fossero devolute alla Casa di Braganza, in cambio di Gibilterra, la Trinità, ed altre Colonie, che gl' Inglesi hanno conquistate sopra la Spagna, ed i suoi Alleati; il nuovo Sovrano di queste Provincie sarebbe astretto riguardo a S. M. Cattolica il Re di Spagna co' medesimi vincoli che il Re della Lusitania Settentrionale, ed il Principe degli Algarvi, e saranno da lui possedute sotto le medesime condizioni.

IX.

S. M. il Re di Etruria cede in tutta proprietà e sovranità il Regno di Etruria a S. M. l' Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia.

X.

Quando sia condotta ad effetto la definitiva occupazione delle Provincie del Portogallo, i diversi Principi che debbono possederle, nomineranno d' accordo Commissarj per fissare i limiti loro naturali.

XI.

S. M. l' Imperatore de' Francesi, Re d' Italia, si fa garante

presso S. M. Cattolica il Re di Spagna della possessione de' suoi Stati nel Continente di Europa situati al Mezzogiorno de' Pirenei.

XII.

S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia si obbliga a riconoscere S. M. Cattolica il Re di Spagna come Imperatore delle due Americhe, quando tutto sia preparato perchè S. M. possa prendere un tale titolo, ciò che potrà essere o ad una pace generale, o al più tardi dopo tre anni.

XIII.

Le due Alte Potenze Contraenti se la intenderanno per fare un ripartimento eguale delle Isole, Colonie, ed altre proprietà oltramarine del Portogallo.

XIV.

Il presente Trattato resterà segreto: sarà ratificato, e le ratificazioni saranno cambiate a Madrid venti giorni al più dopo quello, in cui si è sottoscritto.

Fatto a Fontainebleau a 27 Ottobre 1807.

*Sottoscritto* = Duroc = E. Izquierdo.

Abbiamo approvato, ed approviamo il precedente Trattato in tutti, ed ognuno degli articoli in esso contenuti: dichiariamo che è accettato, ratificato, e confermato; e promettiamo che sarà osservato inviolabilmente. In fede di che abbiamo data la presente sottoscritta di nostra mano, autenticata, e sigillata col nostro sigillo Imperiale a Fontainebleau 29. Ottobre 1808. *Sottoscritto* = Napoleone.

Il Ministro delle Relazioni Estere = *Sottoscritto* = Champagni.

Per l'Imperatore il Ministro Segretario di Stato = *Sottoscritto* = Hugo Maret.

## Num. II.

*Convenzione segreta sottoscritta a Fontainebleau fra S. M. il Re di Spagna, e S. M. l' Imperatore de' Francesi, per la quale dalle due Alte Parti Contraenti si regola quanto è relativo alla occupazione del Portogallo. A Fontainebleau 27. Ottobre 1807.*

Napoleone per la Dio grazia, e per la Costituzione Imperatore de' Francesi, Re d' Italia, e Protettore della Confederazione del Reno.

Veduta, ed esaminata la Convenzione conchiusa, regolata, e sottoscritta a Fontainebleau il 27. Ottobre 1807. dal Generale di Divisione Michele Duroc, Gran Maresciallo del nostro Palazzo, Gran Cordone della Legione di Onore ec. ec., in virtù de' pieni poteri che a tal effetto gli abbiamo conferiti, e da D. Eugenio Izquierdo de Ribera, e Lezaun, Consigliere di Onore di Stato e Guerra di S. M. il Re di Spagna, parimente autorizzato da' pieni poteri del suo Sovrano; la quale Convenzione è del seguente tenore.

S. M. l' Imperadore de' Francesi, Re d' Italia, e Protettore della Confederazione del Reno, e S. M. Cattolica il Re di Spagna, volendo regolare quanto è relativo alla occupazione, e conquista del Portogallo, come si è stipulato pel Trattato sottoscritto in questo giorno, hanno nominato, cioè S. M. l' Imperatore de' Francesi, Re d' Italia, e Protettore della Confederazione del Reno, il Generale di Divisione Michele Duroc, Gran Maresciallo del suo Palazzo, Gran Cordone della Legione di Onore; e S. M. Cattolica il Re di Spagna D. Eugenio Izquierdo de Ribera, e Lezaun suo Consigliere di Onore di Stato e Guerra, li quali, cambiati li loro pieni poteri, hanno convenuto come siegue.

### ARTICOLO I.

Un Corpo di Truppe Imperiali Francesi di venticinque mila uomini di Fanteria, e tre mila di Cavalleria entrerà in Ispagna, e marcerà a dirittura alla volta di Lisbona: si unirà a questo Cor-

po un altro di otto mila uomini di Fanteria; e tre mila di Cavalleria di Truppe Spagnuole con trenta pezzi di Artiglieria.

II.

Nel tempo medesimo una Divisione di Truppe Spagnuole di diecimila uomini prenderà possesso della Provincia di Tra Minho, e Douro, e della Città di Porto; ed un'altra Divisione di sei mila uomini composta parimenti di Truppe Spagnuole prenderà possesso della Provincia di Alentejo, e del Regno degli Algarvi.

III.

Le Truppe Francesi saranno mantenute dalla Spagna, ed i loro soldi pagati dalla Francia durante tutto il tempo del loro transito per la Spagna.

IV.

Dal momento, in cui le Truppe combinate saranno entrate nel Portogallo, le Provincie di Beira, Tra los Montes, e la Estremadura Portoghese (che debbono restare in sequestro) saranno amministrate, e governate dal Generale Comandante delle Truppe Francesi, e le contribuzioni, che saranno loro imposte, saranno a beneficio della Francia. Le Provincie che debbono formare il Regno della Lusitania Settentrionale, ed il Principato degli Algarvi saranno amministrate e governate dai Generali Comandanti delle Divisioni Spagnuole, che vi entreranno, e le contribuzioni che vi si imporranno saranno a beneficio della Spagna.

V.

Il Corpo del Centro sarà sotto gli ordini del Comandante delle Truppe Francesi, e le Truppe Spagnuole ad esse riunite, saranno pure a lui soggette: tuttavia quando al Re di Spagna, oppure al Principe della Pace piacesse di trasferirsi a questo corpo di esercito, tanto il Comandante delle Truppe Francesi, quanto le Truppe medesime saranno sotto i loro ordini.

VI.

Un nuovo corpo di quaranta mila uomini di truppe francesi si riunirà in Bajona al più tardi pel 20. Novembre prossimo, onde essere pronto ad entrare in Ispagna per trasferirsi al Portogallo nel caso, che gl' Inglesi mandassero de' rinforzi, e minacciassero di attaccarlo. Questo nuovo corpo non entrerà tuttavia in Ispagna sino a tanto, che le due Alte Potenze contraenti non sieno fra loro convenute per un tale effetto.

VII.

La presente convenzione sarà ratificata, ed il cambio delle ratifiche si farà al tempo medesimo, che quello del trattato di questo giorno.

Fatto a Fontainebleau a 27. Ottobre 1807.

Sottoscritto = Duroc = E. Izquierdo.

Abbiamo approvata, ed approviamo la precedente convenzione in tutti, ed ognuno degli articoli in essa contenuti: Dichiariamo che ella è accettata, ratificata, e confermata; e promettiamo, che sarà osservata inviolabilmente. In fede di che data abbiamo la presente sottoscritta di nostra mano, autenticata, e sigillata col nostro sigillo Imperiale. A Fontainebleau 29. Ottobre 1807.

Sottoscritto = Napoleone.

Il Ministro delle relazioni estere = sottoscritto = Champagni.

Per l' Imperatore = Il Ministro Segretario di Stato = sottoscritto = Hugo Maret.

Num. III.

*Lettera di S. M. l' Imperatore de' Francesi, Re d' Italia, e Protettore della Confederazione del Reno.*

Fratello mio: Ho ricevuta la lettera di V. A. R. Dalle carte, che ha vedute del Re suo Padre, V. A. sarà restata persuasa dell' interesse, che sempre le ho manifestato. V. A. mi permetterà, che nelle attuali circostanze io le parli con franchezza, e lealtà. Io

sperava, che giunto a Madrid, avrei piegato l'illustre mio amico a fare ne' suoi dominj alcune necessarie riforme, ed a dare una qualche soddisfazione alla opinione pubblica. Per la sua felicità, e quella de' suoi popoli, sembravami necessario lo allontanamento del Principe della Pace. Li successi del Nord hanno ritardato il mio viaggio: sopraggiunsero intanto li movimenti di Aranguez. Non mi costituisco giudice di quanto vi è avvenuto, nè della condotta del Principe della Pace: ma ciò ch'io sò molto bene si è essere cosa per li Re molto pericolosa, che i vassalli facendosi giustizia da se medesimi, si avvezzino allo spargimento del sangue. Prego Iddio, che V. A. non lo abbia a sperimentare un giorno. Non sarebbe conforme all'interesse della Spagna, che si perseguitasse un Principe, il quale ha avuta in isposa una Principessa della Famiglia Reale, e che da tanto tempo ha governato il Regno. Egli non ha più amici: V. A. non li avrà neppure, se giunge un dì ad essere disgraziato. I popoli si vendicano con piacere del rispetto, che loro tributano. Oltre di ciò, come si potrebbe formare processo al Principe della Pace, senza farlo pure al Re, ed alla Regina vostri Genitori? Questo processo fomenterebbe l'odio, e le passioni sediziose, il risultato sarebbe funesto per la vostra corona. V. A. non vi ha altri diritti, che li trasmessile da sua Madre: se il processo macchiasse l'onor suo, V. A. distrugge i suoi diritti. V. A. non presti orecchio a consigli deboli, e perfidi. V. A. non ha diritto per giustificare il Principe della Pace. Li suoi delitti, se gli si imputano, scompariscono fra i diritti del Trono. Ho manifestato più volte il mio desiderio, che il Principe della Pace fosse allontanato dagli affari: se sopra di ciò non ho fatto maggiori istanze, questo è stato un effetto della mia amicizia col Re Carlo, vedere non volendo le debolezze della sua affezione: Oh miserabile umanità! Debolezza, ed errore; ecco la nostra divisa. Ma tutto può conciliarsi: che il Principe della Pace sia esiliato dalla Spagna; in Francia io gli esibisco un asilo.

Quanto alla rinunzia di Carlo IV. ella è seguita al momento, che li miei eserciti occupavano la Spagna: così agli occhi della Europa, e della posterità potrebbe sembrare, ch'io avessi inviate tutte queste truppe al solo oggetto di sbalzare dal Trono il mio alleato, ed amico. Come Sovrano confinante, prima di rico-

ricevere cotesta rinunzia, devo essere bene informato di quanto vi è avvenuto. Io il dico a V. A. R., agli Spagnuoli, all' universo intiero; se la rinunzia del Re Carlo è spontanea; ed egli non vi è stato costretto dalla insurrezione, e tumulto nato ad Aranjuez, io non ho veruna difficoltà nello ammetterla, e riconoscere V. A. R. come Re di Spagna. Desidero dunque sopra questo argomento conferire con V. A. R.

La circospezione da me usatasi sopra questo oggetto da un mese a questa parte, deve convincere V. A. dell' appoggio, che in me ritroverà, se giammai fosse per avvenire, che fazioni di qualunque natura venissero ad inquietarla nel suo Trono. Quando il Re Carlo mi fece sapere gli avvenimenti del prossimo scorso Ottobre, ne provai il più gran dispiacere, e mi lusingo di avere contribuito con le mie insinuazioni al buon esito dell' affare dell' Escuriale. V. A. R. non va esente da falli: ne basti per pruova la lettera, che mi scrisse, e che io ho voluto sempre dimenticare. Essendo Re, saprà quanto sono sacri li diritti del trono: qualunque passo di un Principe Ereditario presso di un Sovrano Straniero è criminale. Il matrimonio di una Principessa Francese con V. A. R. lo giudico conforme agl' interessi de' miei popoli, e soprattutto come una circostanza, che mi unirebbe con nuovi vincoli ad una casa, per cui, dacchè ascesi al Trono, non ho che motivi di lodarmene: V. A. R. deve temere le conseguenze de' movimenti popolari: si potrebbe commettere qualche assassinamento sopra li miei soldati dispersi; che non condurrebbe, che alla rovina della Spagna. Ho sempre con dispiacere, che siansi fatte circolare per Madrid certe lettere del Capitano Generale di Catalogna, e che siasi cercato d' inasprire gli animi. V. A. R. conosce tutto l' intimo del mio cuore: osserverà, che mi trovo combattuto da varie idee, le quali hanno bisogno di essere fissate; ma può essere sicura, che ad ogni caso io mi condurrò colla sua persona nel modo medesimo, che mi sono condotto col Re suo Padre. V. A. R. si persuada del mio desiderio di conciliare tutto, e di ritrovare occasioni, onde darle pruove del mio affetto, e perfetta stima. Per fine prego Dio, vi tenga, fratello mio, nella sua santa, e degna custodia.

Da Bajona 16. Aprile 1808. Sottoscritto = Napoleone.

## Num. IV.

*Istruzioni date all' Eccellentissimo Signore D. Pietro Labrador.*

Eccmo Signore

V. E. è informata delle proposizioni fatte dal Generale Savary nel giorno medesimo, in cui il Re giunse a questa Città, e di quanto occorse nella conferenza, in cui furono discusse da me insieme col Ministro delle Relazioni esterne. Le proposizioni fattesi nuovamente da questo, in qualche cosa differenti, ma niente meno ripugnanti sono le seguenti:

1. Che l' Imperatore ha irrevocabilmente risoluto, che più non regni in Ispagna la Dinastia di Borbon.

2. Che il Re dovrà cedere il suo diritto personale alla Corona per se, e per i suoi figliuoli, se li avesse.

3. Che quando sia questo accordato dal Re, gli si conferirà per se, e per i suoi discendenti la corona di Etruria *con la legge Salica*.

4. Che l' Infante D. Carlo farà la medesima rinunzia de' suoi diritti, e gli acquisterà alla corona di Etruria, mancando la discendenza del Re.

5. Che il Regno di Spagna sarà in avvenire posseduto da uno de' fratelli dell' Imperatore.

6. Che l' Imperatore si fa garante della totale sua integrità, e quella di tutte le sue colonie, senza la segregazione di un solo castello.

7. Che si fa garante del pari della conservazione della religione, delle proprietà, ec.

8. Che se il Re non accetta questo trattato, rimarrà senza compensazione, e S. M. I. lo farà eseguire buono, o malgrado del Re.

9. Che se S. M. accetta, e domanda di legare colla Nipote dell' Imperatore, questo legame si formerà immediatamente dopo la sottoscrizione del trattato.

Queste proposizioni furono discusse nella Giunta, cui presedette il Re: in essa io esposi il mio modo di pensare adottato da

V. E. e dagli altri Signori Vocali, ed approvato da S. M. a norma del quale ha voluto la M. S. si formino le istruzioni per V. E.

V. E. sa bene quali lusinghiere promesse, e quali sicurezze le più soddisfacenti date al Re dal Gran Duca di Berg, dall' Ambasciatore di Francia, e dal General Savary d' ordine dell' Imperatore, che questi cioè non avrebbe avuta alcuna ripugnanza nel riconoscere S. M. come Sovrano delle Spagne, e che nulla desiderava in pregiudizio della integrità del suo Regno, furono quelle, che fecero uscire S. M. di Madrid, per ossequiare il suo intimo Alleato, il quale dalle notizie date dai suddetti tre personaggi si supponeva già entrato nella Spagna, ed alla volta di Madrid, dove gli era stato preparato alloggio di lui degno. Il viaggio dell' Imperatore fu differito, e S. M. sedotta da nuove sicurezze, che a nome di S. M. I. le diede il General Savary, continuò il suo sino a questa Città.

Dovrà V. E. interrogare Monsieur de Champagnì, se il Re si trova in piena libertà: in questo caso S. M. potrà fare ritorno a' suoi Regni per ascoltarvi il Plenipotenziario, che sarà per nominarsi dall' Imperatore: in caso contrario, V. E. sa che ogni atto è di notoria nullità, e che per conseguenza quello, di cui si tratta, non avrebbe altro effetto, che di far venir meno la riputazione dell' Imperatore presso il mondo tutto, che tiene fissi gli occhi sopra le sue operazioni, e cui è ben noto quanto ha fatto la Spagna in favore della Francia.

Ho fatto palese a V. E. il Trattato de' 27. d' Ottobre prossimo passato, pel quale l' Imperatore si faceva garante della integrità delle Spagne sotto il loro Re, col titolo d' Imperadore delle due Americhe. Non è sopraggiunto di poi motivo alcuno capace di distruggere un tal Trattato: anzi la Spagna ha acquistati nuovi titoli, per cui meritarsi la riconoscenza della Francia.

Il Re è risoluto di non condiscendere alle istanze dell' Imperatore: non glielo permettono nè la sua riputazione, nè quanto egli deve a' suoi vassalli: questi non possono essere da lui obbligati a riconoscere la Dinastia di Napoleone: nè può egli privarli del diritto, che loro compete di eleggersi un' altra Famiglia Sovrana, quando venisse estinta quella che attualmente regna.

Niente meno ripugnante è al Re l'ammettere la compensazio-

ne della Corona di Etruria, al cui legittimo Sovrano non vuole pregiudicare: oltre di che S. M. è contenta della Corona datale dalla Provvidenza, nè vuole separarsi da' suoi Vassalli, che ama con tenerezza di Padre, Vassalli, da' quali ha egli ricevute prove le meno equivoche del più rispettoso amore.

Siccome V. E. è ben penetrata di questi principj, e che gli ha spiegati con tutta quella energia, che all' uomo di probità comunicano la giustizia, ed il zelo pel suo Re, e per la sua Patria, è inutile ch' io mi diffonda in più lunghe istruzioni non necessarie ad un Ministro, del cui patriottismo, ed amore a' Reali interessi il Re è molto ben sicuro. Dio guardi per molti anni V. E. Bajona 17. Aprile 1808. = Pietro Cevallos = Sig. D. Pietro Gomez Labrador.

## Num. V.

*Ufficio passato al Ministro di Stato dell' Imperatore dal Sig. D. Pietro Cevallos nel 28. Aprile 1808.*

Eccmo Signore

Benchè l' agitazion d' animo, in cui tutta trovasi la nazione Spagnuola sia stata finora tenuta a freno e dall' aver veduti stampati, e pubblicati dal Gran Duca di Berg, e da tutti li Generali Francesi, che si ritrovano in Ispagna, i sentimenti di pace, di amicizia, e di buona armonia, che S. M. l' Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia desiderava di conservare col Re mio Padrone, e dall' avere inoltre saputo le assicuranze, che l' Ambasciatore di S. M. I. a Madrid, il Gran Duca di Berg, ed il Generale Savary diedero a S. M. del prossimo arrivo dell' Imperatore a detta Città; per la qual cosa il Re si determinò di andargli incontro sino a Burgos, per dargli questa pubblica dimostrazione del suo affetto, e dell' alta stima, che faceva dell' augusta sua persona; non si può tuttavia più a lungo rispondere della tranquillità di tanti popoli, maggiormente dopo che hanno tutti saputo, che il loro Re si ritrova da sei giorni a Bajona, nè loro giugne notizia alcuna del suo ritorno in Ispagna. In questo stato di cose il Re non può non desiderare

la quiete degli amati suoi Vassalli, e rendersi per tale oggetto al loro seno, onde calmarne la agitazione, ed attendere al grave peso degli affari; tanto più, che altrimenti egli esporrebbe i suoi popoli a' mali incalcolabili, la cui responsabilità peserebbe eternamente sopra il suo cuore. Il Re lo ha promesso così a' suoi popoli nella più solenne firma appoggiato alle assicurazze date dall' Imperatore, che prestamente il Re si restituirebbe in Ispagna riconosciuto da S. M. I.

Conseguentemente S. M. mi comanda di comunicare a V. E. questi suoi sentimenti, perchè ella gli faccia presenti a S. M. I., da cui senza dubbio meriteranno di essere applauditi, intendendo il Re mio Padrone di proseguire a trattare in Ispagna con S.M.I. tutti gli affari che S. M. I. stimerà convenienti per mezzo di quella persona, che a tale effetto verrà autorizzata (1).

(1) *Questo ufficio non fu contestato, e produsse un effetto molto contrario a quello che attender si doveva in un ordine regolare di cose: questo fu il raddoppiarsi delle spie al di dentro, e delle guardie al di fuori del palazzo del Re; il quale per due sere fu insultato da uno sbirro, che dalla porta della strada costrinse S. M. ed il Sig. Infante D. Carlo a tornare indietro a' loro appartamenti. Si fece molto energica lagnanza dal primo Ministro: il governo ne mostrò molto dispiacere, diede buone parole; ma non perciò si schivò il secondo oltraggio; e questi probabilmente sarebbonsi ripetuti, se S. M. non si fosse astenuta dall' uscire di casa la sera.*

## Num. VI.

*Decreto diretto al Supremo Consiglio di Castiglia dal Re D. Ferdinando VII.*

Poco tempo dopo l'arresto del Principe della Pace il Gran Duca di Berg, l'Ambasciatore di Francia, ed il General Savary fecero frequenti, ed efficaci istanze a nome dell' Imperatore mio intimo alleato, perchè ordinassi, che fosse consegnato il reo alle truppe francesi, per trasportarlo in Francia, ove S. M. I. comanderebbe, che vi fosse guidato per le offese, che da esso Principe

avea la medesima M. S. ricevute. Queste istanze furono per lo più accompagnate dalla minaccia di usare la forza in caso di una negativa. Con niente meno di vigore furono replicate a Vittoria: ed io desiderando sopra di ciò prendere la risoluzione più prudente, consultai il Duca dell' Infantado, quello di S. Carlo, D. Giovanni Escoiquez, e D. Pietro Cevallos mio primo Segretario di Stato. Prese la parola questo Ministro, e disse: Signore, se ad ascoltare io avessi li personali miei sentimenti, propenderei tosto per la consegna del Principe della Pace; ma debbono soffocarsi, come in fatti da me si soffocano simili sentimenti, ove si tratta di fissare i doveri, in cui trovasi V. M. di vendicare gli oltraggi recati alla sacra sua Persona, e di fare giustizia a' suoi Vassalli offesi da D. Emmanuele Godoy. Questo è un dovere essenziale alla sovranità, ed il Sovrano non può prescinderne senza rovesciare quanto havvi di più rispettabile fra gli uomini. Ciò supposto, io sono di parere doversi contestare all' Imperadore facendogli sapere, che V. M. ha promesso agli augusti suoi Genitori di assolvere dalla pena di morte il Principe della Pace, quando dal Consiglio vi fosse condannato; e che nel mantenere questa promessa, senza però eccedere quella autorità, che le leggi le accordano, V. M. darà al mondo un ben manifesto indizio della sua magnanimità, agli amati suoi Genitori una ben sicura ripruova del suo affetto: e l' Imperatore non potrà non compiacersene, vedendo con quanta saggezza abbia V. M. conciliati li doveri della giustizia coi riguardi dovuti alle relazioni ch' Ella ha con S. M. I. e R.

Tutti gli altri adottarono così prudente consiglio, ed io non ho esitato un momento nell' abbracciarlo, e provvedere coerentemente ad esso.

Ne rendo inteso il Consiglio riservatamente tanto per sua intelligenza, e governo; quanto perche prenda le più efficaci misure onde garantire da qualunque movimento popolare le case, e famiglie degli enunciati quattro personaggi. = Io il RE = Da Baiona 26. Aprile 1808.

Al Decano del Consiglio.

## Num. VII.

*Lettera del Re Nostro Signore a suo Padre D. Carlo IV.*

Venerato Padre, e Signore. V. M. conviene in questo, ch'io non ebbi veruna influenza ne' movimenti di Aranjuez diretti, come è ben notorio, e V. M. n'è ben sicura, non già a disgustarla del governo, e del trono; ma anzi a fare, che vi si mantenesse, nè abbandonasse la moltitudine di tanti, che nella loro esistenza dal trono medesimo dipendevano assolutamente. V. M. mi disse altresì, che la sua rinunzia era stata spontanea; e che se mai mi si volesse assicurare il contrario, io nol credessi; giacchè la M. V. non aveva mai sottoscritta cosa alcuna con maggior piacere. Ora V. M. mi dice, che sebbene con piena libertà fece la rinunzia, si riservò tuttavia nell'animo di tornare a prender le redini del governo quando credesse così convenire. Conseguentemente interrogai V. M. se voleva tornare a regnare, e V. M. mi rispose, che non vuole regnare, e neppure tornare in Ispagna. Tutto ciò non ostante, ora mi comanda V. M. ch'io rinunzii a suo favore la corona datami dalle leggi fondamentali del Regno dietro la spontanea sua rinunzia. Ad un figlio, cui sempremai distinsero l'amore, il rispetto, e l'ubbidienza a' suoi Genitori, ove si tratti di farsi sempre più conoscere fregiato di tali qualità, non havvi pruova, che riuscire possa violenta, ed a qualunque saprà reggere la filiale mia pietà, principalmente quando l'adempimento de' miei doveri come figlio di V. M. non venga contraddetto dalle relazioni, che come Re mi legano agli amati miei Vassalli. Acciocchè pertanto nè questi, che hanno il primo diritto alle mie attenzioni, ne rimangano offesi, nè V. M. scontenta della mia ubbidienza, io, attese le circostanze, in cui mi ritrovo, sono pronto a fare la rinunzia della corona in favore di V. M. sotto le seguenti condizioni:

1. Che V. M. ritorni a Madrid, dove ritornerò pur io accompagnandola, e servendola, come il più rispettoso suo figlio.

2. Che a Madrid si riuniscano le Corti: e poichè la M. V. rigarda con ribrezzo una così numerosa radunanza, al medesimo effetto, cui queste lo sarebbono, sieno convocati tutti li Tribunali, e li Deputati de' Regni.

3. Che a questa assemblea si espongano e la formale mia rinunzia, e li motivi che mi vi conducono, l'amor mio per li miei Vassalli, ed il desiderio di corrispondere a quello, che essi mi professano, procurando loro la tranquillità, e preservandoli dagli orrori di una guerra civile per mezzo di una rinunzia, in vigor della quale V. M. ritorni ad impugnare lo scettro, e reggere Vassalli tanto degni del suo amore, e della sua protezione.

4. Che V. M. conduca seco persone, che si hanno contro di se medesime concitato il giusto odio della nazione.

5. Che se V. M. come mi ha detto, non vuole regnare, nè fare ritorno a Spagna, in questo caso abbia io a governare nel suo Real Nome, come suo Luogotenente. Nessun altro può essermi preferito; me chiamano le leggi, il voto de' popoli, l'amore de' miei Vassalli, nè havvi al mondo persona, che con più stretto dovere, nè con maggiore zelo possa più di me interessarsi per la loro prosperità. Corredata da queste condizioni la mia rinunzia comparirà agli occhi degli Spagnuoli una sicura ripruova, che alla gloria di comandare a' medesimi, io preferisco l'interesse della loro conservazione; e l'Europa mi giudicherà degno di governare questi popoli, alla cui tranquillità, io ho saputo sacrificare quanto havvi di più lusinghiero, e seducente fra gli uomini. Dio guardi la importante vita di V. M. molti anni, e come desidero, e prego sempre più la feliciti. A' reali piedi di V. M. io mi dico il suo più amante, ed ubbidiente figliulo = Ferdinando = Pietro Cevallos = Baiona 1. Maggio 1808.

## Num. 8.

*Lettera del Re D. Carlo IV. a suo Figlio D. Ferdinando VII.*

Figlio mio: Li perfidi consigli di coloro, che vi circondano hanno posta la Spagna in una situazione assai critica: il solo Imperatore può salvarla.

Sino dalla pace di Basilea intesi non poter separsi il primo interesse de' miei popoli dal conservarsi la buona intelligenza con la Francia. Per questo importante riguardo non v' ha sacrificio, ch' io non abbia fatto: e fin d' allora quando eziandio che la Fran-

cia si trovava regolata da' Governi efimeri, io soffocai le particolari mie inclinazioni per non ascoltare altra politica, che quella, che assicurava il bene de' miei Vassalli.

Quando l'Imperatore ebbe ristabilito l'ordine in Francia, i miei grandi timori si dissiparono, ed ebbi nuovi motivi per mantenermi fedele al mio sistema di alleanza. Dichiaratasi la guerra dall'Inghilterra alla Francia, mi riuscì felicemente di rimanermi neutrale, e conservare così a' miei popoli la libertà, e la pace. L'Inghilterra dipoi mi fece la guerra senza avermela dichiarata, e prese quattro delle mie Fregate. Fu allora, che io mi vidi costretto di opporre forza alla forza, e che li miei Vassalli si trovarono avvolti nelle calamità della guerra.

La Spagna circondata pressochè tutta dal mare, e la prosperità della quale dipende in gran parte dalli suoi possedimenti oltramarini, ebbe a soffrire dalla guerra più danni che qualunque altro Stato. La interruzione del commercio, e tutte le sciagure, che seco porta, affissero li miei Vassalli; e si commise la ingiustizia di attribuire a' miei Ministri un certo numero di questi disastri. Conseguii per lo meno la felicità di vedermi tranquillo per terra, e senza alcuna inquietudine rapporto alla integrità delle mie provincie, essendo io allora l'unico Re, che in Europa si sostenesse in mezzo alle burrasche di questi ultimi tempi. Godrei pure ancora di questa tranquillità, se turbata non l'avessero quei consigli, che hanno sviato voi dal diritto cammino. Vi avete lasciato sedurre troppo facilmente dall'odio, che la vostra prima moglie portava alla Francia; e con poca riflessione vi siete posto a parte degli ingiusti suoi risentimenti contro li miei Ministri, contro vostra Madre, e contro di me medesimo.

Io mi credetti obbligato a rammentare li miei diritti di Padre, e di Re: vi feci arrestare, e ritrovai fralle vostre carte le prove del vostro delitto; ma sul terminare della mia carriera, ridotto a dover soffrire, che mio figlio perisse sopra di un palco, mi lasciai trasportare dalla mia sensibilità in veggendo le lagrime di vostra Madre, e vi perdonai. Giò non ostante li miei Vassalli rimanevano agitati dalle fallaci prevenzioni di quella fazione, di cui vi siete dichiarato condottiere. Da quell'istante io perdetti la tranquillità della vita, e nel mio spirito vennero ad associarsi le pe-

ne cagionatevi da' mali de' miei Vassalli, e dalle dissensioni della mia medesima Famiglia.

Li miei Ministri erano calunniati presso l'Imperatore de' Francesi, il quale credendo che gli Spagnuoli si allontanassero dalla sua Alleanza, e veggendo gli spiriti agitati persino nel seno della mia Famiglia, sotto varj pretesti introdusse le sue Truppe ne' miei Stati. Finchè esse non occuparono, che la destra riva dell'Ebro, e che mostrarono non avere altro oggetto, che di mantenere la comunicazione col Portogallo, sperai sempre che l'Imperatore non abbandonasse li sentimenti di stima e di amicizia, che ognora mi aveva dimostrato; ma quando seppi che le sue Truppe prendevano la strada della mia Capitale, conobbi allora la urgente necessità di radunare il mio esercito presso la mia Persona per presentarmi all' Augusto mio Alleato come conveniva si ad un Re di Spagna. Avrei io rischiarati li suoi dubbi, ed avrei regolati li miei interessi. Diedi ordine alle mie Truppe di uscire del Portogallo, e di Madrid; e sopra varj punti della mia Monarchia le tenni riunite non per abbandonare li miei Vassalli, ma per sostenere degnamente la gloria del Trono. La lunga mia esperienza mi faceva inoltre conoscere, che l'Imperatore de' Francesi avrebbe potuto nutrire qualche desiderio conforme alli suoi desiderj, ed alla Politica del vasto sistema del Continente, ma che fosse in contraddizione con gli interessi della mia casa. In tali circostanze quale è stata la vostra condotta? Fu allora, chè voi introduceste il disordine nel mio Palazzo, che sollevaste contro la mia persona le mie guardie del Corpo. Vostro Padre è stato vostro prigioniere: il mio primo Ministro, creatura mia, da me adottato nella mia Famiglia, coperto di sangue è stato condotto da una in un' altra prigione. E' stata da voi avvilita la mia canizie, e spogliata di una Corona posseduta con tanta gloria da' Padri miei, e che io aveva conservata senza macchia. Vi siete assiso sopra il mio Trono, e vi siete posto alla disposizione del popolo di Madrid, e delle Truppe straniere, che in quel momento vi entravano.

Già la cospirazione dell'Escuriale era giunta al compimento de' suoi disegni: gli atti della mia amministrazione erano l'oggetto del pubblico disprezzo. Carico d'anni, ed oppresso da infermità, non ho potuto reggere a questa nuova disgrazia. Ho fatto

ricorso all' Imperatore de' Francesi, non come un Re alla fronte de' suoi Eserciti, dalla pompa circondato del Trono, ma come un Re infelice, ed abbandonato. Ho trovato presso di lui rifugio, e protezione: a lui debbo la vita, quella della Regina, e quella del mio primo Ministro. Sono venuto sino a Bajona, e voi avete condotto l'affare per modo che ora tutto dipende dalla mediazione e dalla protezione di questo gran Principe.

Voler ricorrere ad agitazioni popolari, sarebbe lo stesso che rovinare la Spagna, e precipitare nelle più orribili catastrofi voi, il mio Regno, e la mia famiglia. Il mio cuore si è manifestato apertamente all' Imperatore: egli conosce tutti gli oltraggi che ho ricevuti, le violenze, che mi sono state fatte. Egli mi ha dichiarato, che giammai non vi riconoscerà per Re, e che il nemico di suo Padre non potrà mai ispirare confidenza agli stranieri. Mi ha mostrate inoltre lettere di vostro pugno, che fanno chiaramente vedere il vostro odio contro la Francia.

In questa situazione di cose, sono chiari li miei diritti, e più chiari ancora li miei doveri; di nulla fare, cioè al termine della mia carriera, che recare possa alla Spagna incendio e desolazione, e ridurla alla più orribile miseria. Se fedele a' primi vostri doveri, ed a' sentimenti della natura, rigettati aveste i perfidi consigli; se vegliando costante al mio fianco per mia difesa, aspettato aveste l'ordinario corso della natura, che fra non molti anni segnato avrebbe il vostro posto; allora avrei io potuto certamente conciliare la politica, e l'interesse della Spagna con quello di tutti. E' vero, nè dubitarsene può, che da sei mesi a questa parte le circostanze si sono rendute critiche: ma per quanto tali sieno state, colle disposizioni de' miei Vassalli, co' deboli mezzi, che pur mi restavano; con la forza morale, che avrei acquistata presentandomi in una maniera di me degna al mio Alleato, cui non avrei mai dato motivo alcuno di lamento, avrei potuto ancora ottenere un regolamento, che conciliati avesse gl' interessi de' miei Vassalli, con quelli della mia Famiglia. Ma voi strappandomi la mia corona, avete annientato la vostra, dacchè le avete levato quanto sacra la rendeva, ed augusta al cospetto di tutto il Mondo.

La vostra condotta meco, le intercette vostre lettere hanno

posta una barriera di bronzo fra voi, ed il Trono di Spagna: e nè vostro interesse egli è, nè quello della Patria, che voi pretendiate di regnare. Guardatevi dall' accendere un fuoco, che inevitabilmente cagionerebbe e la totale vostra rovina, e la infelicità della Spagna.

Io sono Re pel diritto de' miei maggiori: la mia rinunzia è il risultato della forza, e della violenza: non ho dunque che ricevere da voi, e nemmeno posso acconsentire che si raduni verun Giunta; nuova stolta suggestione degli uomini senza sperienza, che vi tengono compagnia.

Ho regnato per la felicità de' miei Vassalli; non voglio ora lasciarli avvolti fra li mali orribili di guerra civile, di movimenti, di giunte popolari, e di rivoluzione. Nulla deve farsi dal popolo, e per lui tutto si deve fare: dimenticare questa massima, è rendersi complice di tutti li delitti, che sono conseguenti ad una tale dimenticanza. In tutto il corso del mio vivere mi sono sacrificato per i miei popoli; nella età cui sono giunto nulla farò, che si trovi in opposizione colla sua Religione, colla sua tranquillità, colla sua felicità. Ho regnato per essi; di essi mi occuperò costantemente; dimenticherò tutti li miei sagrifizi; e quando finalmente sarò sicuro, che la Religione della Spagna, la integrità delle sue Provincie, la sua indipendenza, li suoi privilegi sieno per esserle conservati, discenderò al sepolcro perdonandovi l'amarezza degli ultimi anni miei.

Data da Bajona, dal Palazzo Imperiale chiamato del Governo 2. Maggio 1808. = Carlo.

## Num. IX.

*Lettera che il Re D. Ferdinando VII. scrisse all' Augusto suo Padre in risposta alla precedente.*

Signore

Mio venerato Padre, e Signore: Ho ricevuta la lettera, che V. M. si è degnata di scrivermi con la data dell' altro jeri: a tutti li punti, che la medesima abbraccia, io cercherò di rispondere con quella moderazione, e con quel rispetto, di cui alla M. V. io sono debitore.

Tratta in M. V. in primo luogo di giustificare la sua condotta politica riguardo alla Francia, sin dalla pace di Basilea: per verità non credo vi sia stato in Ispagna chi se ne sia lagnato; tutti anzi unanimi hanno lodata la V. M. per la sua costanza, e per la fedeltà a' principj che aveva adottati. Li miei sopra questo particolare sono affatto li medesimi della M. V., ed io ne ho date delle pruove irrefragabili dal momento in cui V. M. rinunziò a mio favore la Corona.

L' affare dell' Escuriale, dice V. M. ch' ebbe origine dell' odio ispiratomi da mia moglie contro la Francia, contro li Ministri di V. M., contro l' amata mia Genitrice, e contro la stessa M. V. Se sopra tale affare si fossero continuate sino al legittimo loro termine le incominciate legali procedure, ne sarebbe risultata una evidentissima pruova di tutto il contrario. In quel processo io non ebbi certo influenza alcuna benchè menoma; esso durante, non era che apparente la libertà, guardato com' era a vista da quei servidori, che V. M. si degnò destinare a questo effetto: eppure gli undici Consiglieri che da V. M. furono eletti a formarlo, tutti furono di unanime sentimento non esservi stato verun motivo di accusa, e li supposti rei essere del tutto innocenti.

V. M. parla de' timori, che le cagionava l' ingresso di tante Truppe straniere in Ispagna: dice indi di avere richiamate le sue Truppe dal Portogallo, e di avere riunite ad Aranjuez, e nelle sue vicinanze, quelle che si trovavano a Madrid, non già col disegno di abbandonare i suoi Vassalli, ma di sostenere la gloria del

Trono. Mi permetta V. M. in primo luogo di riflettere, che l'ingresso di Truppe amiche ed alleate, che come tali ispirare dovevano tutta la fiducia, non avrebbe dovuto in verun conto sorprenderla: mi permetta inoltre di ricordarle, che gli ordini comunicati da V. M. tutti riguardavano il suo viaggio, e quello della Famiglia Reale a Siviglia; che le Truppe avevano ordine di mantenere libera quella strada; e tutti senza eccezione di una sola persona essere stati fermamente persuasi, il fine di chi tutto dirigeva altro non essere, che quello di trasportare V. M. e la sua Reale Famiglia in America. V. M. pure fece pubblicare un Decreto per calmare sopra di ciò gli animi de' suoi Vassalli: ma come si vedeva continuare il sequestro de' carriaggi, si vedevano fermate le cambiature, e tutte in somma le disposizioni di un prossimo viaggio per la Costa di Andaluzia; la disperazione s'impadronì degli animi, e ne risultò il movimento di Aranjuez. La parte che io ebbi, V. M. bene il sa, altra non essere stata, che quella di portarmi d'ordine suo a salvare dal furore del popolo l'oggetto dell'odio comune, perchè si credeva autore del viaggio.

V. M. ne interroghi l'Imperatore de' Francesi, e S. M. I. e R. le dirà senza dubbio ciò, che disse a me in una lettera scrittami a Vittoria; cioè che l'oggetto del viaggio di S. M. I. e R. a Madrid era d'indurre la M. V. ad alcune riforme; ed a separare dal suo fianco il Principe della Pace, la cui influenza era la cagione di ogni male.

L'entusiasmo che il di lui arresto produsse in tutta la Nazione, è una pruova evidente di quanto disse l'Imperatore. Del resto V. M. è buon testimonio, che in mezzo al gran fermento di Aranjuez neppure una sola voce s'intese contro V. M., nè contro persona alcuna della Sua Real Famiglia: che anzi a V. M. si fecero mille applausi, e l'Augusta Sua Persona ricevette da tutti le più grandi dimostrazioni di giubilo, e di fedeltà. Che tutti però, e me pure sorprese la rinunzia della Corona, che fece V. M. a mio favore; rinunzia, che nessuno s'aspettava mai, nè procurata si era da chicchesia. V. M. da se la comunicò a tutti li suoi Ministri, facendomi riconoscere da essi per Loro Re, e Signore naturale: la comunicò a voce a tutto il Corpo Diplomatico residente presso la sua Persona, manifestandogli, che la sua risolu-

zione procedeva da spontanea sua volontà, e che era stata presa molto tempo innanzi. Ciò pure disse V. M. all'amatissimo Suo Fratello l'Infante D. Antonio, aggiungendogli, che la sottoscrizione del Decreto di rinunzia era la cosa, che V. M. aveva fatta con maggiore sua soddisfazione in tutta la sua vita: e finalmente disse pure a me la M. V., che non mi dessi a credere che fosse stata involontaria la rinunzia, come da alcuno dicevasi, poichè ella era stata intieramente libera, e spontanea.

Il supposto odio mio contro la Francia è sì lungi dal potersi in verun modo dimostrare, che anzi dai fatti che rapidamente sono per iscorrere, risulterà tutto l'opposto.

Appena V. M. rinunziò a mio favore la Corona, che io indirizzai diverse lettere da Aranjuez all'Imperatore de' Francesi, le quali sono altrettante proteste, che i miei principj rapporto alle relazioni di amicizia, e di stretta alleanza, che felicemente sussistevano fra i due Stati, erano i medesimi che mi aveva ispirati V. M. dopo avergli inviolabilmente osservati. Il mio viaggio a Madrid fu una delle maggiori pruove, che dare io potessi a S. M. I. e R. della illimitata fiducia che m'ispirava; poichè essendovi entrato il Principe Murat nel giorno precedente con una gran parte del suo Esercito, lo andarvi io, fu lo stesso, che consegnarmi nelle sue mani. Due giorni dopo la mia residenza nella Capitale, fui informato della corrispondenza particolare di V. M. coll'Imperatore de' Francesi, e ritrovai che V. M. gli aveva di fresco domandata una Principessa della sua Famiglia per legarla meco, ed assicurare così maggiormente l'unione e stretta alleanza, che regnava fra li due Stati. Conformandomi intieramente a' principj, ed ai voleri della M. V., io scrissi una lettera all'Imperatore, domandandogli la Principessa in Isposa.

Mandai a Bajona una Deputazione, la quale a mio nome complimentasse S. M. I. e R.; poco dopo feci partire il mio dilettissimo Fratello l'Infante D. Carlo, che l'ossequiasse alla frontiera, e di ciò non contento, io stesso mi determinai di uscire di Madrid per andargli incontro: presi questa risoluzione dietro le sicurezze datemisi dall'Ambasciatore di S. M. I., dal Gran Duca di Berg, e dal Generale Savary. Quest'ultimo giunto appena da Parigi, mi fece domandare un'udienza, nella quale mi disse per

parte dell' Imperatore, che S. M. I. non desiderava sapere altrò da me, se non che questo: val dire, se il mio sistema riguardo alla Francia sarebbe lo stesso che quello della M. V.; nel qual caso l' Imperatore mi riconoscerebbe come Re di Spagna, e prescinderebbe da tutto il resto. Pieno di fiducia per tali promesse, e persuaso d' incontrare per viaggio S. M. I. io sono venuto sino a questa Città; e nel giorno medesimo, in cui vi giunsi, ad alcune persone della mia comitiva si fecero a bocca proposizioni così aliene, da quanto in quel punto si era trattato, che nè il mio onore, nè la mia coscienza, nè i doveri che mi si addossarono, quando le Corti mi giurarono fedeltà come a loro Principe e Signore, nè quelli che ho incontrati, accettando la Corona che V. M. stimò bene di rinunziare in mio favore, mi hanno permesso di acconsentirvi.

Io non comprendo come in mano dell' Imperatore si possano trovare carte mie, le quali provino il mio odio contro la Francia a fronte di tante prove di amicizia, che ho io date alla Francia medesima, non avendo io mai scritta cosa alcuna, che possa indicare un tale odio.

Posteriormente mi fu mostrata una copia della protesta, che V. M. fece all' Imperatore della nullità della sua rinunzia; e tosto che V. M. giunse a questa Città, interrogandonela io, V. M. mi disse la rinunzia essere stata libera, ma non fatta per sempre.

La interrogai altresì, perchè nel farla, non mi avesse detto ciò stesso; e V. M. mi rispose, perchè non aveva voluto: onde s' inferisce, e non essere stata violenta la rinunzia, e non avere io potuto sapere che V. M. pensasse a riprendere le redini del Governo. Dissemi inoltre V. M. che nè voleva regnare, nè ritornare in Ispagna.

A fronte di tutto ciò nella lettera, che ebbi l' onore di rimettere a V. M. mi dichiarava disposto a rinunziare la Corona in suo favore, quando si fossero per tal atto riunite le Corti, oppure li Consigli, e li Deputati de' Regni; non perchè ciò io credessi necessario alla validità della rinunzia; ma perchè lo giudicava convenientissimo per superare la ripugnanza, che si avrebbe per una tal novità, la quale sarebbe stata valevole a produrre urti e partiti; e per salvare così tutti i riguardi dovuti alla dignità di V. M.

all'onor mio, ed alla tranquillità de' Regni.

Quando V. M. regnare non voglia per se, io regnerò nel suo Real Nome, ovvero nel mio: che il rappresentare la sua persona a nessun altro compete, che a me, avendo a mio favore il voto delle leggi, e de' popoli, nella cui prosperità non è possibile s'interessi verun altro al pari di me.

Ripeto di nuovo a V. M., che in tali circostanze, e sotto le dette condizioni io sarò pronto ad accompagnare la M. V. di ritorno in Ispagna, per fare ivi la mia rinunzia nella sopraddetta forma: ma per rapporto a ciò che V. M. mi ha detto di non volere tornare in Ispagna, io la supplico con le lagrime agli occhi, e per quanto havvi di più sacro in Cielo, ed in Terra, che quando non voglia effettivamente regnare, non perciò abbandoni un paese già conosciuto, dove potrà eleggersi quel clima, che sia più uniforme alla travagliata sua salute, e nel quale l'assicuro io potrà godere di maggiori comodi, e di maggiore tranquillità di animo, che non potrà in verun altro.

Supplico infine istantissimamente V. M. a lasciarsi penetrare della attuale nostra situazione: si tratta di escludere per sempre dal Trono di Spagna la nostra Dinastia, sostituendo in sua vece la Imperiale di Francia: noi non possiamo acconsentirvi senza lo espresso consenso di tutti gli individui che hanno, e possono avere diritto alla Corona; e neppure senza il medesimo espresso consenso della Nazione Spagnuola riunita in Corti, ed in luogo sicuro: oltre di ciò, trovandoci in un paese straniero, non sarebbe chi potesse persuadersi, che noi operassimo con libertà, e questa sola considerazione annullerebbe quanto da noi si operasse, e potrebbe produrre fatali conseguenze.

Prima di terminare questa lettera, mi permetta V. M. di farle presente, che i Consiglieri da V. M. chiamati perfidi, giammai non mi hanno consigliata cosa, che disconverga al rispetto, all'amore, alla venerazione, che ho sempre professato, e che sempre professerò alla M. V., la cui importante vita prego Dio Signore si degni di conservare lunghi, e felici anni. Bajona 4. Maggio 1808. = Signore = A. L. R. P. di V. M. = Il suo più umile figliuolo = Ferdinando.

## Num. X.

*Lettera del Re Nostro Signore a suo Padre il Re Carlo IV.*

Venerato Padre e Signore: il primo del corrente misi nelle Reali mani di V. M. la rinuncia della mia Corona in suo favore. Ho creduto un mio dovere di modificarla con le limitazioni convenienti al decoro di V. M., alla tranquillità de' miei Regni, e alla conservazione del mio onore, e riputazione. Non senza grande mia sorpresa ho veduto lo sdegno che hanno prodotto nel Real Animo di V. M. queste modificazioni dettate dalla prudenza, e richieste dall'amore, di cui sono debitore a' miei Vassalli. Senz'altro motivo che questo, ha creduto V. M., che poteva oltraggiarmi alla presenza della mia venerata Madre, e dell'Imperatore, coi titoli più umilianti; e non contento di questo, esige da me, che io autentichi la rinuncia senza limiti, nè condizioni, sotto la pena che io, e quanti compongono la mia comitiva, saremmo trattati come rei di cospirazione. In tale stato di cose, io fo la rinunzia, che V. M. mi comanda, affinchè ritorni il Governo della Spagna allo stato, in cui si trovava ai 19. Marzo, quando V. M. rinunziò spontaneamente la sua Corona in mio favore. Iddio conservi l'importante vita di V. M. per molti anni, come le augura prostrato ai Reali piedi della M. V. il suo più amante e sommesso Figliuolo = Ferdinando = Pietro Cevallos. Bajona 6. Maggio 1808.

## Num. XI.

*Nota del Ministro delle Relazioni estere di Francia Mons. di Champagni in risposta ad altra di D. Pietro Cevallos, in cui si doleva d'essere stato fermato un Corriere di Gabinetto spedito di ordine di Sua Maestà il Re D. Ferdinando VII. con pieghi per Madrid, e gli chiedeva, che sottoscrivesse un passaporto per un altro Corriere.*

Il Ministro delle relazioni estere ha ricevuto la nota, che il Sig. di Cevallos gli ha fatto l'onore di dirigergli dolendosi dell'ostaco-

lo messo alla partenza de' Corrieri di S. E. . Questa misura è stata cagionata dalla notificazione, che S. M. l' Imperatore lo ha incaricato di farle, vale a dire, che non riconosce altro Re, che Carlo IV. Da ciò risulta per conseguenza, che l' Imperatore non può ammettere nel suo territorio nessun atto, o passaporto dato a nome di un altro Re; e per la stessa ragione non può il Ministro sottoscrivere il nuovo passaporto, che gli ha mandato il Sig. de Cevallos. Si affretta per altro a prevenirlo, che tutte le lettere, che portava il Corriere fermato, sono state consegnate all' amministrazione Francese de' Corrieri, la quale avrà cura, che si rimettano con la maggior esattezza a Burgos, e a Madrid, e che si farà lo stesso con tutte quelle, che gli Spagnuoli, che sono in Francia, o in Ispagna vogliono spedire, o sia pel Corriere Ordinario, o sia per la Staffetta Francese. Tutte saranno trasferite a' loro destini con iscrupolosa puntualità, ed esattezza: e la corrispondenza tra i due Stati lungi dal provare il minor ritardo, acquisterà nuova attività.

Mons. di Chiampagni dirigendo con questo biglietto al Sig. de Cevallos questo avviso, ha l' onore di accertarlo della sua considerazione (n. 1.) Bajona 29. Aprile 1808.

(n. 1.) *Mentre l' Imp. sollecitava il Re che rinunziasse in suo favor la corona, nessuna difficoltà si trovò nel sottoscrivere i passaporti, che io dava nel suo real nome; ma subito che il Governo Francese vide svanite le sue speranze negò di dar corso ad ogni spedizione di Corrieri.*

## Num. XII.

*Rinunzia, che il Sig. D. Pietro de Cevallos fece del suo impiego di Ministro delle relazioni estere nelle mani di Giuseppe Napoleone li 28. di Luglio.*

**Signore**

Quando la **M. V.** ebbe la compiacenza d' invitarmi a voler continuare nel Ministero degli affari esteri, credetti un mio dovere

di presentare alla sua considerazione certe riflessioni, secondo le quali nè V. M. poteva più avere la menoma fiducia nella mia persona, nè io la menoma sicurezza della protezione di V. M., poichè io mi trovava oltraggiato, e osservato attentamente dall' Imp. suo augusto Fratello, dal quale doveva temere, che il suo influsso sul cuore di V. M. non mi sarebbe in alcun modo favorevole.

V. M. insistette nella sua risoluzione, dicendomi, che voleva al suo fianco persone bene accette alla Nazione; ma siccome altro non desiderava, che di ritornare alla mia cara Patria, ciò ch' eramisi stato negato per lo spazio di due mesi di inutili istanze fatte a S. M. I. e R., mi fu indispensabile di accettare la nomina di V. M. per metter termine alla trista separazione, in cui mi trovava dalla mia Famiglia, e da miei concittadini, salvo il diritto, che nessuno deve rinunziare, di seguitare il voto della maggior parte della Nazione, in caso, che questa non volesse riconoscere la M. V. per suo Sovrano. Dopo ho fatto vedere a V. M. che la Spagna è quasi unanimemente contraria a riconoscerla per Sovrano: se manca questo titolo, non v'è altro, in virtù del quale possa la M. V. essere Sovrano di questi Regni. In questo stato io tradirei i miei principj, se continuassi ad esercitare un Ministero accettato in forza delle dette circostanze, e non per desiderio di avere alcun influsso nel governo di V. M. che rinunzio da questo momento per andarmene al mio ritiro, dove consecrerò alla mia misera Patria i miei voti, e le mie lagrime pei mali, che vorrei poter rimediare, e pel bene di una Nazione nobile, generosa, leale, attiva.

## APPENDICE

*Sulla maniera con cui il Gran Duca di Berg sorprese la Giunta di Governo, perchè desse l' ordine di consegnare la Persona dell' arrestato D. Emanuele Godoy.*

Da che il Gran Duca di Berg Luogotenente degli Eserciti dell' Imp. mise il piede nel territorio di Spagna procurò col maggior artifizio di spargere la voce, che veniva pel nostro bene, e pensava solo ad alcune riforme utili al nostro Governo dando ad inten-

dere con arte, che proteggerebbe la causa del Principe delle Asturie, e allontanerebbe il Principe della Pace oggetto dell'odio universale della Nazione; non mancò anche di far travedere con maligne espressioni il grande influsso, che la Regina aveva negli affari; covosceva bene, che non vi voleva per conciliarsi la benevolenza di tutti gli Spagnuoli oppressi, e siccome la sua missione era diretta, a quello, che poi si è veduto, bisogna convenire, che il calcolo dell'Imp. de' Francesi suo Padrone non era mal fondato.

Ma siccome tutte le cose di questo mondo vanno soggette a cambiamenti, avvennero i movimenti sempre mai memorabili di Aranjuez, e rovesciarono tutto quel piano. Appena l'intese il Gran Duca, che pensò di cambiare mezzi, e finse di prendere un grande interesse sul destino di D. Emanuele Godoy, col quale aveva avuta una corrispondenza della maggior intrinsichezza, benchè non si conoscessero personalmente. Non si occultò alla sua perspicacia il grande impegno, che avevano i reali Genitori di salvare il loro Favorito; perciò egli cominciò da quel momento a prendere le misure le più efficaci per sottrarlo dalla prigione; ma furono inutili, intanto che restò in Madrid il nostro amato Re Ferdinando VII. Non si sgomentò per questo il Gran Duca, poichè appena intese ch'era giunta S. M. a Burgos, che tosto rinovò le sue istanze per ottenere ciò che si era proposto, minacciando in caso di negativa, che farebbe uso della forza, che aveva a sua disposizione.

La Giunta resistette malgrado i primi attacchi, e consultò il Re sul partito da prendersi in così critiche circostanze. S. M. stimò bene di rispondere quello stesso, che aveva già risposto al medesimo Imperatore de' Francesi, che aveva sollecitato espressamente da S. M. la libertà dell'arrestato: la lettera è ne' termini seguenti.

„ Il Gran Duca di Berg, e l'Ambasciatore di V. M. I. e R. hanno fatto in differenti occasioni istanze verbali per ottenere che D. Emmanuele Godoy, imprigionato per delitti di Stato nel Real Palazzo di Villaviciosa sia messo alla disposizione di V. M.

Nessuna cosa mi sarebbe più gradita, che il poter aderire alla sua domanda; ma le conseguenze che da questa condiscendenza risultar possono, sono così gravi, che mi trovo nella necessità di esporle alla prudente considerazione di V. M.

Per una conseguenza dell'obbligo, in cui mi trovo, di amministrar la giustizia ai miei popoli, ho comandato al più rispettabile de' Tribunali del mio Regno, che giudichi secondo le leggi D. Emmanuele Godoy Principe della Pace. Ho promesso a' miei popoli la pubblicazione delle risulte d'un processo, dal quale dipende la riparazione dell'onore di un gran numero di famiglie de' miei Vassalli, e la preservazione dei diritti della mia Corona. In tutta l'estensione de' miei domini non vi è un paese, per piccolo che sia, che non abbia portato accuse al mio Trono contro l'imprigionato. Tutti i miei Vassalli hanno fatto dimostrazioni straordinarie di allegrezza nel momento che ebbero la notizia della prigionia di D Emmanuele Godoy, e tutti fissarono lo sguardo sulla procedura e decisione della sua causa.

V. M. da saggio Legislatore non meno, che da gran Guerriere, potrà conoscere facilmente il peso di queste considerazioni. Ma se la M. V. s'interessa per la vita di D. Emmanuele Godoy, io le do la gran parola, che nel caso, che dopo il processo più esatto sia condannato alla pena di morte, io l'esenterò dalla medesima in riguardo della mediazione di V. M. I. Dio conservi la vita di V. M. per molti anni. Vittoria 18. Aprile 1808. Ferdinando „.

Prevenni inoltre la Giunta d'ordine Reale con la stessa data, che se mai il Duca di Berg rinuovasse le sue istanze in favore di Godoy, rispondesse, che questo affare si trattava tra i due Sovrani, e che dipendeva esclusivamente dalla risoluzione del Re. E avendo inteso S. M che i Reali Genitori, senza dubbio mal informati, si erano lamentati col Gran Duca del mal trattamento, che si dava nelle prigioni al Principe della Pace, mi comandò S. M. malgrado che fosse certo della delicatezza, con cui procedeva il Marchese di Castelar, che lo prevenissi pure della maggior cura per la salute dell'arrestato, come lo feci con la stessa data.

Appena ricevette l'Imperatore la lettera del nostro Re; che con la sua solita soperchieria, abusò di quella, e scrisse al Gran Duca di Berg, dicendogli, che il Principe delle Asturie avea messo a sua disposizione l'imprigionato D. Emmanuele Godoy, onde gli comandava, che lo reclamasse con energia. Non fu bisogno di altro perchè Murat, il cui carattere è naturalmente violento e te-

merario, facesse passare la seguente nota alla Giunta di Governo.

„ Avendo S. M. l'Imperatore e Re manifestato a S. A. Imperiale e Reale il Gran Duca di Berg, che S. A. R. il Principe delle Asturie le aveva scritto, dicendole, che la faceva padrone della sorte del Principe della Pace; S. A. m'incarica in conseguenza che renda intesa la Giunta delle intenzioni dell'Imperatore, che gli replica l'ordine di chieder la persona di questo Principe, e di spedirlo in Francia.

Può essere che questa determinazione di S. A. R. il Principe delle Asturie non sia pervenuta ancora alla Giunta. In questo caso s'intende che S. A. R. avrà attesa la risposta di S. M. l'Imperatore; ma la Giunta comprenderà, che il rispondere al Principe delle Asturie sarebbe decidere una questione diversa: già s'intende che S. M. I. non può riconoscere per Re che Carlo IV.

Prego dunque la Giunta, che voglia prendere questa nota in considerazione, ed abbia la bontà d'istruirmi su questo argomento, per rendere conto a S. A. il Gran Duca della determinazione che prenderà.

Il Governo, e la Nazione Spagnuola altro non troveranno in questa risoluzione di S. M. I., che nuove prove dell'interesse che prende per la Spagna, poiche coll'allontanamento del Principe della Pace, vuole levare alla malevolenza i mezzi di credere possibile, che Carlo IV. rimettesse alla sua confidenza colui, che deve averla perduta per sempre; per altra parte la Giunta di Governo fa certamente giustizia alla nobiltà de'sentimenti di S. M. l'Imperatore, che non vuole abbandonare il suo fedele Alleato. Ho l'onore di offerire alla Giunta la sicurezza della mia alta considerazione. Il Generale e Capo dello Stato Maggiore, Augusto Belliard. Madrid 20. Aprile 1808. „

Aggiunse poi a voce così atroci, e inaudite minacce, che la Giunta entrata in timore, che le potesse effettuare, e venisse compromessa la quiete di Madrid, ebbe la debolezza di acconsentire alla proposizione, e al comando del Marchese di Castelar d'ordine del Re, che in quella stessa notte consegnassi l'imprigionato; come di fatti si fece, non senza grande ripugnanza del Marchese, e degli altri Officiali che lo custodivano.

Ad onor della verità è necessario dire, che il Sig. Bali F. D.

Francesco Gil Segretario di Stato, e del Dispaccio della Marina, e perciò individuo del Governo, si oppose alla consegna dell'arrestato, perchè il Re non lo autorizzava. Non è così facile di concepire, come dopo fatti così evidenti, passasse la Giunta di Governo a manifestare al Consiglio, ed al Pubblico per mezzo di due Gazzette straordinarie, che la consegna del Principe della Pace era stata per ordine del Re. Neppure s'intende, come la stessa Giunta volendo coprire la sua debolezza potè alterare le clausole della corrispondenza di Offizio, come p. e. quella che passò al Consiglio, e cita questo Tribunale nel suo manifesto foglio 14. dell'edizione in quarto che dice così: „ Riguardo all'imprigionato D. Emmanuele mi ordina il Re di render intesa la Giunta, perchè faccia di questa notizia l'uso conveniente, poichè fa S. M. tutta la stima dei desiderj, che ha manifestati l'Imperatore de' Francesi per non compiacerlo, usando allo stesso tempo di generosità in favore di un reo, che ha offeso la sua Real Persona. „

Per poco che si faccia riflessione a quanto si è detto, dovrà conoscersi in questo supposto ordine, che non si comanda la libertà dell'arrestato, ma solo si dice, che il Re era disposto ad usar di generosità verso di lui in riguardo dell'Imperatore, e per intendere quale specie di generosità era questa, basta ricorrere al Decreto che S. M. diresse al Consiglio, e che questo Tribunale inserisce nel suo Manifesto al foglio 15. della stessa edizione. Colla stessa data de' 18. Aprile, prevenni io di Ordine Reale il Marchese di Castelar, malgrado che S. M. era vivamente penetrato dell'equivoco, in cui erano i Reali Genitori, che avesse cura della salute dell'imprigionato; e se allo stesso tempo avesse comandato il Re, che la Giunta di Governo lo mettesse in libertà, sarebbe stata inutile, e ancor ridicola la detta prevenzione. Inoltre quando la Giunta di Governo rese conto al Re delle riflessioni, e dei motivi, per cui giudicò di dover metterlo in libertà; che furono gli stessi già riferiti, S. M. mi comandò di risponderle ne' termini seguenti: „ Il Re resta inteso dei motivi, che ha avuti la Giunta di Governo per accordare la consegna dell'arrestato *senza ordine suo*.

Di questa rappresentanza della Giunta, e della risposta del Re fanno fede i due Uffiziali maggiori della prima Segreteria di Stato, e del Dispaccio di S. M., e suoi Secretarj in esercizio D.